

ISTITUTO
NAZIONALE
DI STUDI
SUL
RINASCIMENTO



Seconda Serie
VOLUME LVIII

Rinascimento

direttore
Michele Ciliberto



Leo S. Olschki Editore

2018

RINASCIMENTO

Seconda serie

VOLUME CINQUANTOTTESIMO

ANNO SESSANTANOVESIMO MMXVIII

ISTITUTO
NAZIONALE
DI STUDI
SUL
RINASCIMENTO



Seconda Serie
VOLUME LVIII

Rinascimento

direttore
Michele Ciliberto



Leo S. Olschki Editore

2018

Direttore

MICHELE CILIBERTO

Comitato scientifico

MICHAEL J. B. ALLEN - SIMONETTA BASSI - ANDREA BATTISTINI - FRANCESCO BAUSI - GIUSEPPE CAMBIANO - MICHELE CILIBERTO - CLAUDIO CIOCIOLA - BRIAN P. COPENHAVER - MARIAROSA CORTESI - EVA DEL SOLDATO - MASSIMO FERRETTI - MASSIMO FIRPO - GIAN CARLO GARFAGNINI - SEBASTIANO GENTILE - MARIANO GIAQUINTA - TULLIO GREGORY - JAMES HANKINS - SONIA MAFFEI - FABRIZIO MEROI - FILIPPO MIGNINI - NICOLA PANICHI - STEFANIA PASTORE - VITTORIA PERRONE COMPAGNI - LINO PERTILE - ADRIANO PROSPERI - FRANCESCO RICO - ELISABETTA SCAPPARONE - LORIS STURLESE - JOHN TEDESCHI

Redazione

SALVATORE CARANNANTE - LAURA CAROTTI - FRANCESCA DI DIO
ELISA FANTECHI - LAURA FEDI (coordinatrice) - GIOVANNI LICATA
FABRIZIO MEROI - ILENIA RUSSO - PASQUALE TERRACCIANO

Per contatti e invii: rinascimento@iris-firenze.org – laura.fedi@insr.it
<https://rivistarinascimento.com> – <https://rinascimentojournal.com>
Gli scritti proposti per la pubblicazione sono sottoposti a *double blind peer review*.

Direzione - Redazione

Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Palazzo Strozzi, 50123 Firenze
Tel. 055.28.77.28 • Fax 055.28.05.63 • E-mail: insr@iris-firenze.org • <http://www.insr.it>

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki • Casella postale 66, 50123 Firenze
Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
Tel. 055.6530684 • Fax 055.6530214 • e-mail: periodici@olschki.it
Conto corrente postale 12707501

Abbonamento annuo 2018

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

Italia € 132,00 • Foreign € 154,00
(solo on-line – on-line only € 119,00)

PRIVATI - INDIVIDUALS

Italia € 115,00 • Foreign € 120,00
(solo on-line – on-line only € 103,00)

Direttore responsabile: MICHELE CILIBERTO
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1381 del 2 luglio 1960
Iscrizione al ROC n. 6248

SOMMARIO

Saggi e testimonianze

- GIUSEPPE MARCELLINO, *Edonismo e parodia nel Rinascimento. Modelli letterari e antimodelli culturali dell'epistola 'de balneis' di Poggio Bracciolini* p. 3
- LAURA DANIELA QUADRELLI, «*Scriptura: la cosa che scrivemo [...] item per lo stilo che se usa in scrivere*»: osservazioni sugli autografi di Ambrogio da Calepio » 49
- ANNALISA CAPPIELLO, *I filosofi e la 'lex'. Pietro Pomponazzi, Ludovico Boccadiferro e le misure censorie del 1513* » 87
- FRANCESCO MOLINAROLO, *Pomponazzi e Machiavelli, 'Pomponatistae' e 'Macchiavellistae': teoria dello Stato e 'impostura delle religioni'* » 105
- DANIELA TRAVAGLIANTE, *Roma 1529: Benvenuto Cellini. Precisazioni sulle monete* » 157

Testi e commenti

- DAVID SPERANZI, *Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione. II. La 'doppia mano' di Atanasio Calceopulo* » 193

Note e varietà

- GIAN CARLO GARFAGNINI, *Savonarola tra profezia e politica* . . . » 241
- GIO MARIA TESSAROLO, *Ordini e virtù: gli «uomini eccellenti» in Machiavelli* » 257
- STEFANIA PASTORE, *Frontiere di giustizia nell'Impero spagnolo: le avventure transatlantiche di Agostino Boasio* » 283
- ANDREA SUGGI, «*E già la statua di Daniele è finita*». *Profezia e monarchia universale in Tommaso Campanella* » 317

Sommario

Discussioni

- ALESSIO PANICHI, *Spazzolare il mito contropelo. Alcune osservazioni a proposito di un recente volume su Leonardo da Vinci* . . . p. 347

Variazioni

- GREGORIO PIAIA, *L'Utopia di Thomas More, tra 'iocus serius' e messaggio universale* . . . » 371
- GENNARO MARIA BARBUTO, «Eccellentissimi» principi . . . » 383
- MARIE-LUCE DEMONET, *La fin de l'utopie chez Rabelais* . . . » 395
- PASQUALE TERRACCIANO, *Progettare l'altrove. Una nota su inferni e utopie alla metà del Cinquecento* . . . » 407
- NICOLA PANICHI, «Pays infini» e «pays au-delà»: spazio e tempo dell'altrove. *Variazioni semantiche* . . . » 427
- SAVERIO RICCI, *Lontano da Utòpia. Il Dialogo politico contro luterani, calvinisti e altri eretici di Tommaso Campanella* . . . » 447
- VALENTINA SERIO, «Other worlds and happy isles»: elementi utopici nel *Paradise Lost* di John Milton . . . » 467
- LUISA BROTTTO, *Pierre Bayle e le repubbliche ideali* . . . » 483
- MAURIZIO CAMBI, *Gli accessi negati all'utopia. Esclusi e respinti nelle comunità ideali moderne* . . . » 505

Archivio

- Eugenio Garin a Paolo Facchi, 28 dicembre 1957 . . . » 523
- Indice dei manoscritti . . . » 527
- Indice dei nomi . . . » 531

SAGGI
E TESTIMONIANZE

GIUSEPPE MARCELLINO

EDONISMO E PARODIA NEL RINASCIMENTO.
MODELLI LETTERARI E ANTIMODELLI CULTURALI
DELL'EPISTOLA *DE BALNEIS* DI POGGIO BRACCIOLINI

ABSTRACT. – This paper offers a new interpretation of Poggio's famous letter *de balneis* (1416) through an analysis of several often-overlooked humanistic sources. In the first part, examining the intertextual relationships between Leonardo Bruni's *Oratio Heliogabali ad meretrices* (1408) and Poggio's work, the author states that the former should be considered the main literary model for the latter. The second part sheds light on Niccolò Niccoli's Florentine circle as well as on the influence of Epicurean philosophy on Bruni's and Lorenzo Valla's works. The third part examines Francesco Barbaro's *De re uxoria* (1416) and shows to what extent Poggio's description of the baths of Baden could be considered a parody of rules and behaviors that were widely accepted in Italy at the time.

Sembra che un tempo le acque termali di Baden abbiano avuto proprietà straordinarie e quasi divine. Nel XV secolo nella cittadina elvetica dell'attuale Cantone di Aargau sarebbero accorsi ogni anno, da ogni parte d'Europa, non solo infermi visitatori per ritempere il fisico e l'animo, ma anche giovani fanciulle speranzose di trovarvi rimedi per la loro infertilità. La promiscuità dell'ambiente, la vista di corpi seminudi e il continuo svolgimento di giochi tra le giovinette presenti avrebbero contribuito a rendere piacevole la permanenza in quei luoghi a chi desiderasse sottrarsi alle preoccupazioni e agli affanni quotidiani. Agli inizi del Quattrocento l'umanista Poggio Bracciolini partì da Costanza, dove era da tempo impegnato nei lavori del Concilio, alla volta di quel paradiso terrestre per sottoporsi alle cure di un reumatismo alle mani. Il viaggio verso la felice meta non fu privo di piaceri. Solcando il Reno con una piccola imbarcazione approdò dapprima a Sciaffusa, da dove proseguì a

giuseppe.marcellino@sns.it

piedi, compiendo un tragitto di circa sei ore, sino a Kaiserstuhl. Durante il percorso poté ammirare anche le assordanti cascate del Reno, che gli ricordarono quel che aveva letto probabilmente in Cicerone a proposito del frastuono del Nilo. Proseguendo verso Sud finalmente raggiunse la ricca città di Baden, i cui stabilimenti termali, popolati da seducenti donne seminude e da uomini del tutto ignari del concetto di gelosia, gli offrirono lo spunto per la stesura di una tra le più famose e affascinanti pagine della letteratura latina umanistica, dove la sensualità e l'erotismo di Venere fanno da scenario alle libidinose e trasgressive immagini evocate dalla figura dell'antico imperatore romano Antonino Eliogabalo.¹

Vero e proprio classico della letteratura europea, l'incantevole lettera di Poggio sui bagni di Baden ha goduto di vastissima e ininterrotta fortuna dal XV secolo sino ai giorni nostri.² Nel 1870 il Gregorovius, passando in rassegna i viaggi dell'umanista all'epoca del Concilio di Costanza, consigliava ai suoi lettori, con molto entusiasmo, questa deliziosa testimonianza epistolare.³ Agli inizi del secolo scorso il Walser, nella celebre monografia dedicata a Poggio, si esprimeva con trasporto ancora maggiore sul carattere e sul valore letterario dell'epistola, che secondo lo studioso si sarebbe pienamente meritata la gloria toccata, in quanto vero capolavoro letterario.⁴ Nella seconda metà del Novecento, lo scritto, in parte anche grazie alla sua inclusione, con traduzione italiana a fronte, nei *Prosatori latini del Quattrocento* di Eugenio Garin e nella *Letteratura italiana del Quattrocento* di Gianfranco Contini, è divenuto uno dei testi

¹ Per una visione d'insieme sulla permanenza di Poggio a Costanza e sulle sue attività lavorative e ricreative mi permetto di rinviare a G. MARCELLINO, «Chi ne vol più se ne peschi, ché la rete mia è rocta». Poggio Bracciolini e le scoperte dei codici latini al tempo del Concilio di Costanza (ep. 654* a Francesco Barbaro), «Lettere italiane», LXIX, 2017, pp. 433-466.

² Il testo fu stampato per la prima volta a Colonia, *in folio*, nel 1478 da Johann Koelhoff insieme alle lettere di Pio II. L'edizione critica di riferimento per la lettera è in POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, a cura di H. HARTH, 3 voll., Firenze 1984, I, ep. n. 46, pp. 128-135, dalla quale citerò in questo contributo.

³ Cfr. F. GREGOROVIVS, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter. Vom V. bis zum XVI. Jahrhundert*, VII, Stuttgart 1870, p. 538, nota 2.

⁴ Cfr. E. WALSER, *Poggius Florentinus. Leben und Werke*, Leipzig-Berlin 1914, p. 64. Si vedano anche i pareri nettamente positivi espressi più recentemente da F. FÜRNBETH, *Zur Bedeutung des Bäderwesens im Mittelalter und der frühen Neuzeit*, in *Paracelsus und Salzburg. Vorträge bei den Internationalen Kongressen in Salzburg und Badgastein anlässlich des Paracelsus-Jahres 1993*, hrsg. von H. DOPSCH und P.F. KRAMML, Salzburg 1994, pp. 463-488: 463; P. VITI, *Segreti delle acque*, in *Segreti delle acque. Studi e immagini sui bagni. Secoli XIV-XV*, Atti del Seminario (Firenze, 8 novembre 2005), a cura di P. VITI, Firenze 2007, pp. 1-19: 4; J. KEUPP – J. SCHWARZ, *Konstanz 1414-1418. Eine Stadt und ihr Konzil*, Darmstadt 2013, p. 166.

LAURA DANIELA QUADRELLI

«SCRIPTURA: LA COSA CHE SCRIVEMO [...] ITEM PER LO STILO CHE SE USA IN SCRIVERE»:
OSSERVAZIONI SUGLI AUTOGRAFI DI AMBROGIO DA CALEPIO*

ABSTRACT. – The article provides an overview of the autographs by Ambrogio da Calepio, friar and lexicographer from Bergamo. Starting from an analysis of the note at the end of the first paper of the ms. Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai (BCAM), MAB 38, which is traditionally believed to be autograph and contains a translation in vernacular of the friar's Latin *Dictionarium*, it is possible to also identify as autographs the first quire of MAB 38 and the two manuscripts of the *Dictionarium* (ms. Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. 833 and ms. Bergamo, BCAM, MAB 39). In addition, six notes in a copy of the first edition of the *Dictionarium*, Bergamo, BCAM, Cinq 6 579, and in one document of the Mantuan notary Onofrio Zaita, are also identified as autographs. Comparisons between the different phases of Ambrogio's writing (at the beginning firm and certain, but later increasingly disjointed and uncertain) and between the definitions of several terms in both the handwritten and printed versions of *Dictionarium* allow several observations on the process and timing of the vocabulary's creation, leading to the hypothesis that MAB 39 was the original dictionary for both the 1502 and 1520 editions.

1. La definizione di scrittura contenuta nel titolo – tratta dall'inedito volgarizzamento del *Dictionarium* latino di Ambrogio da Calepio (1458-1510) tramandato dal codice della Biblioteca Civica Angelo Mai (d'ora in avanti BCAM) di Bergamo, MAB 38, f. 170r – ben si presta a suggerire

lauradaniela.quadrelli@gmail.com

* Ringrazio Andrea Canova per avermi suggerito il tema di questo contributo e averne seguito la stesura. Sono inoltre riconoscente a Simona Gavinelli, Claudio Ciociola e Giuseppe Frasso per aver guidato la ricerca con opportune indicazioni. Questo articolo nasce dall'approfondimento di una parte della mia tesi di laurea, dal titolo *Verso l'edizione del Dictionarium latino-volgare di Ambrogio da Calepio*, discussa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Brescia) nell'a.a. 2010/2011, rel. Andrea Canova.

il tema di questo contributo: che cosa ha scritto il frate bergamasco di sua mano e in che modo. Sebbene la mano del Calepino sia stata finora individuata – con maggiore o minore certezza – nei due manoscritti che ci restituiscono il *Dictionarium* (i codici Bergamo, BCAM, MAB 39 e Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. 833) e nel volgarizzamento del lessico, manca uno studio che ne metta in luce la fisionomia grafica e che delinei con chiarezza il panorama degli autografi del più importante lessicografo bergamasco quattrocentesco.¹ Scarsamente indagato è inoltre il rapporto tra i manoscritti del *Dictionarium* e le due stampe di riferimento dell'opera: la *princeps*, uscita a Reggio Emilia nel 1502 per i torchi di Dionisio Bertocchi, e l'edizione postuma del 1520, impressa nella bottega di Bernardino Benagli, stampatore di origine bergamasca attivo a Venezia.²

¹ Le fonti principali per la biografia di Ambrogio da Calepio sono: T. VERANI, *Notizie di Ambrogio Calepino da Bergamo della Congregazione agostiniana di Lombardia*, «Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia», XXVI, s.d. [1782], pp. 130-174 e ID., *Notizie di Ambrogio Calepino da Bergamo della Congregazione agostiniana di Lombardia*, «Continuazione del Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia», XXXII, 1785, pp. 142-215, le cui ricostruzioni bibliografiche furono punto di avvio per tutti gli studiosi successivi che si occuparono del frate; tra questi: A. SALVIONI, *Di Ambrogio Calepino e del suo dizionario. Ragionamento letto nella pubblica sessione dell'Ateneo il giorno 22 agosto 1839*, Bergamo 1839; A. MAZZI, *Ambrogio Calepino. Alcuni appunti bibliografici. Il contratto per la prima edizione del Dictionarium*, «Bergomum», I, 1907, pp. 3-14; A. TIRABOSCHI, *Il convento di S. Agostino ed Ambrogio da Calepio*, in ID., *Scritti inediti*, con una antologia di documenti e di scritti di A. BERNAREGGI... *et al.*, [Bergamo] 1969, pp. 45-53. Le notizie essenziali su Ambrogio si possono leggere in G. SOLDI RONDININI – T. DE MAURO, *Calepio, Ambrogio*, in *Dizionario biografico degli Italiani* [d'ora in avanti DBI], XVI, Roma 1973, pp. 669-670; una più dettagliata illustrazione cronologica si trova in *Ambrogio Calepio detto il Calepino e il suo Dizionario*, a cura di G.O. BRAVI, M.G. CERESOLI, F. LO MONACO, Bergamo 2002. Com'è noto, da appellativo dell'autore (riferito al luogo d'origine), il termine di 'calepino' passò a designare la sua opera, fino a diventare sinonimo di 'dizionario' in generale (B. MIGLIORINI, *Dal nome comune al nome proprio*, Firenze 1968, p. 171).

² AMBROSII CALEPINI ... *Dictionarium*, Rhegii Lingobardiae, industria presbyteri Dionysii Berthochi [Reggio Emilia, Dionisio Bertocchi], 1502 (in edit16 CNCE 8416) ed Eiusd. *Dictionarium*, Venetijs, opera & impensa diligentique cura Bernardini Benalij Bergomensis [Venezia, Bernardino Benagli], 1520 die X Martii (in edit16 CNCE 8420). Bertocchi apparteneva a una famiglia di editori di Reggio Emilia, attivi a cavallo tra il XV e il XVI secolo in molte città del nord d'Italia. In seguito alla morte della moglie lasciò in eredità l'arte della tipografia al figlio Vincenzo e si fece prete. Al riguardo si veda A. CIONI, *Bertocchi*, in DBI, IX, Roma 1967, pp. 557-559; notizie biografiche su Bertocchi anche in A. CANOVA, *Nuovi documenti mantovani su Ambrogio da Calepio*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, Atti del Convegno (Bergamo, 22-23 novembre 2002), a cura di M. MENCARONI ZOPPETTI e E. GENNARO, Bergamo 2005, pp. 355-384: 371-373. Per l'ampio tema della tipografia tra Mantova e Reggio Emilia nel Quattrocento si vedano almeno i volumi *Rhegii Lingobardiae. Studi sulla cultura a Reggio Emilia in età umanistica*, a cura di A. CANOVA, Reggio Emilia 2004 e *La tipografia a Mantova nel Quattrocento*, a cura di A. CANOVA e P. DI VIESTI, Mantova

ANNALISA CAPPIELLO

I FILOSOFI E LA LEX.

PIETRO POMPONAZZI, LUDOVICO BOCCADIFERRO
E LE MISURE CENSORIE DEL 1513*

ABSTRACT. – The Lateran bull *Apostolici regiminis* (19 December 1513) – which obliged professors of philosophy to expound the truth of the Christian faith – is nowadays considered one of the founding documents of inquisitorial law. This ecclesiastic measure was based on a twofold epistemic criterion, which joined the principle of the authority of the Holy Scriptures with the principle of non-contradiction: any assertion contrary to the truth of the Scriptures should be considered not only heretical, but also completely false. What did it mean to be a professor of natural philosophy after the *Apostolici regiminis*? Did the professors apply the idea of concordism prescribed by the bull? And if they did not, were they able to claim the consistency of their own theoretical positions? This article attempts to answer these questions by examining some of the topics developed by Pietro Pomponazzi and by his student and successor to the chair of natural philosophy at the University of Bologna from 1527, Ludovico Boccadiferro.

Introduzione

È *vexata quaestio* da più di cinque secoli la scelta pomponazziana di adottare una postura agnostica nel XV e ultimo capitolo del *Tractatus de immortalitate animae*. «Stando così le cose, salvo miglior parere», inferiva Pomponazzi tirando le somme della sua indagine, «mi sembra che su questo argomento si debba affermare che la questione dell'immortalità costituisce un problema neutro»¹ – cioè filosoficamente irresolubile

annalisacappiello19@gmail.com

* Il presente studio è stato originariamente concepito e divulgato in occasione del seminario su Pietro Pomponazzi nel cinquecentenario della pubblicazione del *De immortalitate animae*, tenutosi presso la sede dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento a Palazzo Strozzi il 29-30 giugno 2017.

¹ Per la traduzione italiana del *Tractatus*, si fa riferimento alla seguente edizione: P. POMPONAZZI, *Trattato sull'immortalità dell'anima*, a cura di V. PERRONE COMPAGNI, Firenze

in senso favorevole o contrario alla dottrina cristiana. «Mi sembra infatti» – proseguiva – «che non sia possibile addurre nessuna argomentazione naturale che dimostri apoditticamente l’immortalità dell’anima e che renda meno argomentabile la sua mortalità».² Suspendendo quindi ogni giudizio razionale sull’argomento, egli qualificava la questione come un articolo di fede e si sottometteva all’autorità della Sede Apostolica.

Alle orecchie dei primi detrattori del filosofo mantovano – come del resto a quelle di alcuni dei suoi più recenti e autorevoli studiosi – queste parole sono risultate tanto stridenti col tenore complessivo del trattato da suonare come un controsenso, se non proprio come «una millanteria bella e buona».³ Il dichiarato ‘neutralismo’ della chiusa – e la professione di fede che ne scaturiva –, infatti, avrebbero risposto al proposito cautelativo dell’autore di evitare uno scontro aperto con la Chiesa, ma non alla logica consequenzialità delle argomentazioni che egli era andato sviluppando fin dal capitolo IX, orientate viceversa a supportare come *probabilior* l’ipotesi mortalista. D’altra parte, anche a credere alla buonafede di Pomponazzi, non ha destato minori interrogativi il fatto stesso che egli abbia voluto invischiarsi in una tematica così ‘teologicamente sensibile’ pur muovendo dal presupposto che la ricerca razionale deve essere tenuta ben distinta dall’ambito dei dati rivelati e dei miracoli. Parafrasando quanto gli aveva scritto uno dei suoi più feroci accusatori, il frate domenicano Bartolomeo Spina: perché non tacere dinanzi a ciò che non si è in grado di risolvere cristianamente? Perché attardarsi a ratificare che, in base a quel che si desume da Aristotele, dalla ragione e dall’esperienza, non è possibile dimostrare ciò che riguardo all’anima umana insegna il Vangelo, e che è anzi più agevole raccogliere prove del contrario?⁴

1999 (la citazione a p. 114). Per quel che riguarda il testo latino delle opere pomponazziane qui citate, l’edizione consultata è: P. POMPONAZZI, *Tutti i trattati peripatetici*, a cura di F.P. RAIMONDI – J.M. VALVERDE, Milano 2013 (p. 1098: «His itaque sic se habentibus mihi, salva saniori sententia in hac materia, dicendum videtur quod quaestio de immortalitate animae est neutrum problema»). Quando non diversamente indicato, le traduzioni sono mie.

² POMPONAZZI, *Trattato sull’immortalità dell’anima*, cit., p. 114; ID., *Tutti i trattati*, cit., p. 1098: «Mihi namque videtur quod nullae rationes naturales adduci possunt cogentes animam esse immortalem, minusque probantes animam esse mortalem».

³ Sono parole di S. LANDUCCI, *La doppia verità. Conflitti di ragione e fede tra Medioevo e prima modernità*, Milano 2006, p. 105.

⁴ Si vedano, ad esempio, i seguenti passaggi. BARTHOLOMEI DE SPINA *Tutela veritatis de immortalitate animae contra Petrum Pomponacium*, in EIUSD. *Opuscula <sic!> edita*, Venetiis, per Gregorium de Gregoriis, 1519, c. H8r: «Qui si ut philosophum, non autem ut christianum te loquutum excusas, saltem ut christianus philosophus respondere debueras. Et si philosophia tua tam modica est et infima, ut non valeat naturali lumine in tam altam veritatem ascendere,

FRANCESCO MOLINAROLO

POMPONAZZI E MACHIAVELLI,
POMPONATISTAE E MACCHIAVELLISTAE:
TEORIA DELLO STATO E 'IMPOSTURA DELLE RELIGIONI'

ABSTRACT. – Two of the most influential philosophers of the Italian Renaissance, Pietro Pomponazzi and Niccolò Machiavelli, display a radical idea of religious phenomena, whose utilitarian function they theorize in order to establish the political body and to pursue the ethical integrity of the people. Although Pomponazzi and Machiavelli stem from different philosophical backgrounds, this essay shows that it is possible to assume that they shared some common sources, and possibly even direct knowledge of each other, which could explain their similarities. Moreover, since the affinity between Pomponazzi and Machiavelli was noticed and discussed soon after their deaths, this essay offers a concise presentation of the history of these philosophers' reception, in order to support the thesis of a fundamental proximity between some of their ideas.

L'accostamento tra la personalità filosofica di Niccolò Machiavelli e quella di Pietro Pomponazzi, relativamente al tema della religione nella sua collocazione funzionale all'interno di un contesto politico-civile, è stato proposto in più di una sede da parte di studiosi che, nella maggior parte dei casi, si sono occupati o si occupano specificamente di indagare l'aristotelismo rinascimentale. Agli esordi della critica sistematica pomponazziana, Francesco Fiorentino espresse la convinzione che il filosofo mantovano e il Segretario fiorentino conoscessero una perfetta coincidenza delle rispettive teorizzazioni della religione, con l'unica differenza che «al filosofo ella è strumento di virtù, allo statista è strumento di regno».¹ Più recentemente, Giovanni Di Napoli ha definito «piuttosto innegabili» i rapporti tra la dottrina machiavelliana e l'aristotelismo ri-

francesco.molinarolo@sns.it

¹ Cfr. F. FIORENTINO, *Pietro Pomponazzi. Studi storici su la scuola bolognese e padovana del secolo XVI*, Firenze 1868, pp. 470-472; Fiorentino fa riferimento in particolar modo a quanto Machiavelli scrive in *Discorsi*, I, 12.

nascimentale,² adducendo, rispetto a Fiorentino, alcune specifiche relative al contesto culturale in cui è originata e si è sviluppata la riflessione machiavelliana che contribuiscono in parte a sostenere la sua posizione, che rimane pur sempre estremamente radicale. La questione se e come eventualmente Machiavelli avrebbe potuto conoscere l'opera e il pensiero di Pomponazzi – e viceversa – va tuttavia separata dall'indagine sull'influenza dell'aristotelismo politico sul pensiero del Segretario fiorentino.

Nell'impostare un'indagine di questo tipo, relativa cioè al confronto tra due differenti *morfologie del pensiero* che poca possibilità avrebbero avuto di venire in contatto direttamente, parrebbe opportuno prendere le mosse da un'indagine genetica delle teorie che gli autori in questione condividono, seguendone il percorso per giungere a individuare quel momento di geminazione in cui le rispettive vie si sono separate, per svilupparsi autonomamente. Nel caso di Machiavelli e Pomponazzi, tuttavia, è forse più fruttuoso cominciare, per così dire, dalla fine: sui due pensatori pesa infatti una fortissima ipoteca storico-storiografica, che li vede accostati con frequenza sempre crescente sotto la comune etichetta di *atei ed empi*. La domanda da porre, dunque, è innanzitutto di carattere metodologico: quanto è possibile considerare la storia di una tradizione – inficiata, come si vedrà, da una forte componente ideologica – una prova che sostenga l'ipotesi di una convergenza tematica? L'unica possibilità che la risposta a questa questione sia affermativa è, naturalmente, che tale tradizione trovi riscontro sistematico alla prova dei testi. Non sarà comunque inopportuno fornire sin d'ora i termini che qualificano la comune interpretazione sotto cui ricadono tanto Machiavelli quanto Pomponazzi.

1. POMPONAZZI, ARISTOTELICO «TOUT PUR», E MACHIAVELLI, «PRINCEPS ATHEORUM»

Nelle sue *Considérations politiques sur les coups d'Etat*, edite a Roma nel 1639, Gabriel Naudé fornisce un preciso riscontro non solo della diffusione del machiavellismo nelle corti europee, ma anche, per quanto di sfuggita, dei caratteri che tale machiavellismo aveva assunto. Commentando un passo tratto dalla *Continuatio Petri de Alvernia Sancti Thomae in*

² G. DI NAPOLI, *Niccolò Machiavelli e l'aristotelismo del Rinascimento*, in ID., *Studi sul Rinascimento*, Napoli 1973, p. 162.

DANIELA TRAVAGLIANTE

ROMA 1529: BENVENUTO CELLINI.
PRECISAZIONI SULLE MONETE

ABSTRACT. – The paper offers a comprehensive reassessment of the numismatic images engraved by Benvenuto Cellini, with an in-depth focus on the two gold double-ducats of Clement VII created between 1529-30, for the Papal Mint of Rome. Starting with a detailed analysis of the first coin with the pope's portrait on the obverse and on the reverse with a figure of Christ accompanied by the words «Ecce Homo», the text explores the arrangement of visual and verbal elements in the coin's field, and examines the range of sources on which the goldsmith drew (Roman imperial coins, byzantine icons, sculptural effigies on tomb slabs, devotional images of the 'Man of Sorrows') to convey a clear and unequivocal meaning through the image of the *Ecce Homo*. Associating this image with Clement's effigy in the light of a shared visual culture, Cellini's work reveals the profound implications expressed by the figure of Christ, and its effectiveness. From here, the *Ecce Homo* can be considered an 'impresa' that responds to the logic of a conscious political action: through this image, Clemente aimed to identify himself as a political actor, through and beyond the tragic events of the Sack of Rome, claiming a central role for himself on the international scene.

Di Benvenuto Cellini abbiamo oggi una visione parziale. Ai suoi tempi era sembrata «strana cosa che egli fusse così in un tratto di orefice riuscito scultore» e, pur solendo «fare medaglie e figure piccole, potesse condur colossi». ¹ Noi tendiamo invece a legare il suo nome alla scultura

d.travagliante81@gmail.com

Desidero ringraziare chi ha reso possibile la pubblicazione di questo articolo, anzitutto il prof. Alberto Ambrosini e la prof.ssa Sonia Maffei. Un grazie anche a Gabriella Angeli Bufalini del Museo Nazionale Romano; Federico Barello della Soprintendenza Archeologia del Piemonte; Mario Epifani dei Musei Reali di Torino; Anna Fabiankowitsch del Kunsthistorisches Museum di Vienna; Eleonora Giampiccolo della Biblioteca Apostolica Vaticana; Paola Giovetti e Daniela Picchi del Museo Civico Archeologico di Bologna; Luisa Palli del Museo Nazionale del Bargello di Firenze.

¹ Cfr. G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550*

monumentale visto che i lavori legati alla pratica dell'oreficeria sono in massima parte andati perduti. Il danno appare tanto più grave in quanto questi dovettero essere, per numero, varietà e qualità, straordinariamente importanti. Da questo punto di vista l'opera letteraria di Cellini, la *Vita* (circa 1559-67)² come i *Trattati dell'oreficeria e della scultura* dati alle stampe nel 1568,³ possiedono una fondamentale funzione restitutiva poiché comprendono descrizioni a volte assai precise di quei pezzi. Scorrendo quelle pagine veniamo a conoscenza dell'esecuzione di nielli⁴ e smalti,⁵ di «gioie» legate in castoni adorni di «mascherini», «puttini» e «animali».⁶

e del 1568, testo a cura di R. BETTARINI, commento secolare di P. BAROCCHI, 6 voll., Firenze 1966-87, V, 1984, pp. 268-269.

² Sul manoscritto autografo della *Vita* (il Codice Mediceo-Palatino 234^{bis} della Biblioteca Laurenziana di Firenze), cfr. O. BACCI, *Prefazione*, in B. CELLINI, *Vita di Benvenuto Cellini*, testo critico con introduzione e note storiche per cura di O. BACCI, Firenze 1901, pp. I-LXXI. Per i rinvii bibliografici, cfr. B. CELLINI, *Vita*, a cura di E. CAMESASCA, Milano 2009⁵.

³ L'opera vide la luce delle stampe con il titolo *Due trattati: uno intorno alle otto principali Arti dell'Oreficeria; l'altro in materia dell'Arte della Scultura, dove si veggono infiniti segreti nel lavorar le figure di marmo e nel gettarle di bronzo. Composti da M. Benvenuto Cellini scultore fiorentino*, in Firenze, per Valente Panizzi & Marco Peri, 1568. La lezione originaria del testo ci è pervenuta in un unico manoscritto, il Codice Marciano It. IV, 44 = 5134 del fondo della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, che ho seguito nell'edizione critica, B. CELLINI, *I trattati dell'oreficeria e della scultura*, a cura di C. MILANESI, Firenze 1857 [d'ora in avanti CELLINI, *Trattati*]. Sugli aspetti concernenti stesura, vicenda editoriale e fortuna critica dell'opera cfr. C. MILANESI, *Prefazione*, *ivi*, pp. I-LVIII. Si vedano inoltre A. CAPITANIO, *Prefazione*, in B. CELLINI, *Dell'oreficeria*, a cura di A. CAPITANIO, Torino 2002, pp. VII-XXI; P.L. ROSSI, «Parrem uno, e pur saremo dua». *The Genesis and Fate of Benvenuto Cellini's Trattati*, in *Benvenuto Cellini. Sculptor, Goldsmith, Writer*, ed. by M.A. GALLUCCI, P.L. ROSSI, Cambridge 2004, pp. 171-198.

⁴ Tra il 1515 e il 1518, Cellini lavorò «molto di questa arte del niello» sulla scorta degli esempi dei grandi maestri fiorentini del Quattrocento, in particolare di Tommaso Finiguerra, cfr. CELLINI, *Trattati*, cit., pp. 14-15; I, I, pp. 15-19.

⁵ Nel capitolo dei *Trattati* dedicato alla tecnica dello smalto (*ivi*, I, III, pp. 26-37), Cellini ha descritto il procedimento, in uso nelle botteghe orafe fiorentine, da lui stesso adoperato nella *Saliera di Francesco I* (*ivi*, I, XII, pp. 96-98: 98) oppure nel *Bottone del Piviale di Clemente VII* (*ivi*, I, XII, p. 92). Cernendo fra altri possibili esempi, merita attenzione la descrizione della *Coperta* in oro, «ricca di assai figure e fogliami e smalti e gioie», realizzata nel 1536, per l'Offiziolo della Vergine che fu offerto in dono a Carlo V da Paolo III (cfr. CELLINI, *Vita*, cit., I, XC, pp. 306-309; I, XCIII, pp. 314-315).

⁶ Attingendo dalla *Vita* emerge una ricchezza straordinaria. Se l'esempio scelto rimanda al «gioiello in forma di giglio» che, nel 1523, Cellini restituì al committente – la moglie di Gismondo Chigi – «in modo che li diamanti di che era il giglio, erano migliorati più della metà» (*ivi*, I, XIX, pp. 120-122), un altro «notabile e segnalato esempio» è offerto dal «difficile» diamante magistralmente legato, per Paolo III, in un «anello tanto riccamente lavorato, quanto fosse altro che si fussi fatto mai» (cfr. CELLINI, *Trattati*, cit., I, VIII, pp. 53-57; I, IX, pp. 60-65).

TESTI
E COMMENTI

DAVID SPERANZI

SCRITTURE, LIBRI E UOMINI ALL'OMBRA DI BESSARIONE.
II. LA 'DOPPIA MANO' DI ATANASIO CALCEOPOULO *

ABSTRACT. – This paper offers a paleographic, codicological and historical study of the manuscripts written and annotated by Athanasius Chalkeopoulos, member of Bessarion's *Gelehrtenkreis*.

1. Tempi e modi della progressiva costituzione della biblioteca voluta da Bessarione per custodire la memoria dei Greci dopo la caduta di Costantinopoli vanno cercati soprattutto nell'analisi dei libri stessi, delle mani che li hanno allestiti e postillati, nello studio delle scritture di quanti il cardinale mantenne presso di sé o di quelli cui affidò anche soltanto la copia di un unico codice.¹

Agli scribi bessarionei sono stati dedicati alcuni lavori fondamentali. Elpidio Mioni ha tentato per primo di mettere ordine nella selva di scritture che gli si parava dinnanzi quando si è trovato a descrivere i codici della Biblioteca Nazionale Marciana: tanto in un saggio realizzato in occasione del cinquecentesimo anniversario del *munus* alla Repubblica di Venezia, quanto nei due tomi del catalogo consacrato al *Thesaurus antiquus* ha formulato attribuzioni e datazioni, ha stilato elenchi di codici, ha provato a fornire criteri guida per l'iden-

david.speranzi@beniculturali.it

* Pubblico qui il secondo capitolo di un lavoro condotto presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento grazie a una borsa di studio postdottorale intitolata a Giuseppe Billanovich. Questa parte della ricerca è stata presentata per la prima volta in una conferenza tenuta all'Università degli Studi di Salerno l'11 aprile 2017, su invito di Giuseppe De Gregorio. Per la fiducia accordata al progetto mi è gradito rinnovare i ringraziamenti al presidente dell'Istituto, Michele Ciliberto, a tutto il Consiglio Scientifico e, in particolare, a Mariarosa Cortesi. Il mio grazie anche a Fabio Acerbi, a Daniele Conti, a Thierry Ganchou, a Ciro Giacomelli, a Marco Pelucchi, a Giuseppe Ucciardello e soprattutto ad Antonio Rollo, della cui lettura e delle cui critiche ho beneficiato. Dedico questo articolo alla memoria indelebile di Piero Metelli.

¹ Riprendo il filo lasciato sospeso in D. SPERANZI, *Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione*, I. *Appunti sulle lettere del Marc. gr. Z. 527 (coll. 679)*, «Rinascimento», II s., LVII, 2017, pp. 137-197: 189, fornendo in questa sede i risultati più strettamente paleografici del mio lavoro.

tificazione delle diverse mani.² Negli stessi anni, gli studi di Dieter Harlfinger, che, muovendo dall'indagine della tradizione manoscritta aristotelica, hanno rappresentato un momento fondante per la storia del libro greco nel Quattrocento e non solo, arrivavano indipendentemente alle medesime conclusioni, rettificando singoli punti e facendo affiorare figure rimaste fino ad allora sommerse.³ Più tardi, due grandi mostre marciane hanno offerto un ulteriore, importante, contributo alla conoscenza del patrimonio manoscritto bessarioneo: nelle schede dei rispettivi cataloghi si annidano innumerevoli precisazioni, nuove datazioni, riferimenti utili.⁴

Negli ultimi tempi, senz'altro agevolate dalla crescita esponenziale delle raccolte digitali e dalla sempre maggiore facilità di circolazione delle immagini, inchieste monografiche più o meno ampie, talora anche soltanto episodiche, hanno mostrato quante storie di uomini ancora da raccontare si trovino nascoste tra le pagine dei libri di Bessarione.

La scrittura di celebri eruditi è apparsa là dove meno ci si sarebbe aspettati di trovarla. Andronico Callisto si è rivelato essere l'«amanuense» che ha trascritto le aggiunte al brogliaccio del IV libro dell'*In Calumniatorem Platonis* conservato all'Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo, Σ.III.1;⁵ lo stesso Callisto ha ritrascritto la maggior parte dei *graeca* in margine alla celeberrima copia miniata della versione latina dell'opera appartenuta a Niccolò Perotti e conser-

² E. MIONI, *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea marciiana di studi bessarionei (a coronamento del V centenario della donazione nicena)*, Padova 1976, pp. 263-318; ID., *Bibliothecae divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti. Thesaurus antiquus*, 2 voll., Roma 1981-85.

³ Si vedano soprattutto D. HARLFINGER, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam 1971, e ID., *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance*, I, *Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin 1974, ma anche, per esempio, D. e J. HARLFINGER, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, I-II, Berlin 1974-80.

⁴ *Bessarione e l'Umanesimo*, Catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 aprile-31 maggio 1994), a cura di G. FIACCADORI, con la collaborazione di A. CUNA, A. GATTI, S. RICCI, presentazione di M. ZORZI, prefazione di G. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli 1994; *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle collezioni della Biblioteca Marciana*, Catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 16 ottobre-15 novembre 1996), a cura di G. FIACCADORI e P. ELEUTERI, con la collaborazione di A. CUNA, presentazione di M. ZORZI, prefazione di G. PUGLIESE CARRATELLI, Venezia 1996.

⁵ Cfr. T. MARTÍNEZ MANZANO, *La biblioteca manuscrita griega de Diego Hurtado de Mendoza: problema y prospectivas*, «Segno e testo», XVI, 2018, in corso di stampa. La definizione di «amanuense» è di J. MONFASANI, *Testi inediti di Bessarione e Teodoro Gaza*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, Atti del Convegno Internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), a cura di M. CORTESI e E.V. MALTESE, Napoli 1992, pp. 231-256: 231, nota 7, rist. in ID., *Byzantine Scholars in Renaissance Italy. Cardinal Bessarion and Other Emigrés. Selected Essays*, Aldershot 1995, VIII.

NOTE
E VARIETÀ

GIAN CARLO GARFAGNINI

SAVONAROLA TRA PROFEZIA E POLITICA

ABSTRACT. – Any reading of Savonarola's prophetic preaching, particularly regarding the years 1494-1498, should highlight the unbreakable bond between religious faith and politics, between faith in God's promises of salvation and a practical life devoted to the common good. This bond is also found in his last works, «in limine mortis»: the *Trattato sul governo di Firenze* and the Commentary to the Psalms *Miserere* and *In te, Domine, speravi*.

Savonarola e Firenze, così come l'azione politica e la predicazione profetica, costituiscono i due poli sui quali si è soffermata la maggior parte della storiografia savonaroliana, come se l'interesse suscitato dal fenomeno storico del frate ferrarese potesse essere limitato al secondo ed ultimo soggiorno fiorentino, dal 1490 al 1498, e fosse in grado di dirci tutto quello che vale la pena di sapere per definirne la personalità ed il ruolo nella storia, politica e religiosa, di Firenze e dell'Italia tra XV e XVI secolo.¹ Privilegiando in tal modo, tra l'altro, l'attività politica conseguente alla predicazione profetica e ponendo in secondo

giancarlo.garfagnini@unifi.it

¹ Per una ricostruzione storica delle biografie savonaroliane: A. GHERARDI, *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola*, Firenze 1887² [rist. anast. Firenze 1972]; P. LUOTTO, *Il vero Savonarola e il Savonarola di L. Pastor*, Firenze 1900² [rist. anast. Firenze 1998]; P. VILLARI, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, 2 voll., Firenze 1930²; G. SCHNITZER, *Savonarola*, 2 voll., Milano 1931; R. RIDOLFI, *Studi savonaroliani*, Firenze 1935; ANONIMO (PSEUDO FRA PACIFICO BURLAMACCHI), *La vita del Beato Ieronimo Savonarola*, a cura di R. RIDOLFI, Firenze 1937; R. DE MAIO, *Savonarola e la curia romana*, Roma 1969; G. CATTIN, *Il primo Savonarola. Poesie e prediche autografe dal codice Borromeo*, Firenze 1973; D. WEINSTEIN, *Savonarola e Firenze. Profezia e patriottismo nel Rinascimento*, Bologna 1976; T.S. CENTI OP, *La scomunica di Savonarola. Santo o ribelle? Fatti e documenti per un giudizio*, Milano 1996; R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, con aggiunte bibliografiche di A.F. VERDE OP, premessa di E. GARIN, Firenze 1998; R. RIDOLFI, *Prolegomeni ed aggiunte alla Vita di Girolamo Savonarola*, premessa di C. LEONARDI, Firenze 2000; G.C. GARFAGNINI, «Questa è la terra tua». *Savonarola a Firenze*, Firenze 2000; *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, a cura di G. FRAGNITO e M. MIEGGE, Firenze, 2001; *Una città e il suo profeta. Firenze di fronte al Savonarola*, a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze 2001; L. MARTINES, *Savonarola. Moralità e politica a Firenze nel Quattrocento*, Milano 2008; F. CORDERO, *Savonarola*, 4 voll., Torino 2009²; D. WEINSTEIN, *Savonarola. Ascesa e caduta di un profeta del Rinascimento*, Bologna 2013; P. PRODI, *Profezia vs utopia*, Bologna 2013.

piano, e addirittura talvolta trascurando, la ricca produzione di scritti di carattere più strettamente spirituale o legati al suo *status* di religioso osservante, come il *De simplicitate Christianae vitae* (1495/96), l'*Apologeticum Fratrum Congregationis S. Marci* (1497) e il *Tractatus de vitae spiritualis perfectione* (1497), il *Solatium itineris mei* (1497) e soprattutto il *Triumphus Crucis* (1497), sino all'*Expositio ac meditatio in psalmum «Miserere»* e all'*Expositio in psalmum «In Te, Domine, speravi»* (1498).²

A mio avviso, invece, l'avventura del Frate ha inizio con il giovanile rifiuto nei confronti della società del suo tempo e con la decisione di entrare nell'Ordine dei predicatori di san Domenico, a cui fece seguito la meditazione e lo studio assiduo del testo sacro insieme alla lettura delle opere di Tommaso d'Aquino. Il vero maestro e il punto fermo, quest'ultimo, di tutta la sua vita di religioso nella crescente, cauta e controvoglia consapevole della necessità di un confronto diretto con la realtà storica e politica contemporanea, di cui non poche pagine delle sue prediche sono testimoni.³ Fu l'avvio di un cammino di maturazione, come emerge chiaramente da alcune conclusioni del *Dialogus de veritate prophetica*, composto alla fine del '97, in cui rilegge e descrive il suo percorso ed il progressivo manifestarsi, nel silenzio della sua cella, della vocazione profetica.⁴ Savonarola si ritiene effettivamente profeta nella misura in cui, come aveva appreso dalla *Quaestio de prophetia* e dalla *Summa theologiae* dell'Aquinate, si scoprì investito da quella «gratia gratis data» che è propria dei profeti e che è concessa da Dio «ad utilitatem ecclesiae», a prescindere dalle loro qualità personali.⁵ Non santo, quindi, ma utile divulgatore della volontà divina – come ripeterà spesso nel corso della sua attività di predicatore – predisposto ad annunciare la necessità e l'urgenza di un radicale cambiamento di rotta del popolo di Dio: la profezia, in quanto tale – ed è, questo, un punto fondamentale –, non concerne il futuro ma il cambiamento del tempo presente, ed è un proprio e specifico compito dell'uomo, non di Dio, come dirà nell'ultima sua predica sull'*Esodo* il 18 marzo 1498.⁶ Per questo, alcune pagine

² L'intera produzione letteraria (filosofica, politica e spirituale), come pure tutti i cicli di prediche, è pubblicata nei 28 volumi dell'Edizione Nazionale delle Opere di Girolamo Savonarola OP, Roma 1953-99.

³ Cfr. CATTIN, *Il primo Savonarola*, cit., pp. 299-300.

⁴ Cfr. GIROLAMO SAVONAROLA OP, *Compendio di rivelazioni, testo volgare e latino, e Dialogus de veritate prophetica*, a cura di A. CRUCITTI, Roma 1974 e ID., *Verità della profezia. De veritate prophetica dialogus*, a cura di C. LEONARDI, trad. a fronte di O. BUCCI, Firenze 1997.

⁵ Cfr. S. THOMAE AQUINATIS *Quaestiones disputatae*, I, *De veritate*, q. XII, *De prophetia*, Torino-Roma 1964 e EIUSD. *Summa theologiae*, Cinisello Balsamo 1988, I-II, q. 111. Per un'analisi del problema, cfr. G.C. GARFAGNINI, *Savonarola e la profezia: tra mito e storia*, in ID., «Questa è la terra tua», cit., pp. 29-56.

⁶ Cfr. GIROLAMO SAVONAROLA OP, *Prediche sopra l'Esodo*, a cura di P.G. RICCI, 2 voll., Roma 1956, II, pp. 321-329 (predica XXII, 18 marzo 1498).

GIO MARIA TESSAROLO

ORDINI E VIRTÙ: GLI «UOMINI ECCELLENTI» IN MACHIAVELLI

ABSTRACT. – This article analyzes the key role played by exceptional individuals («uomini eccellenti») in Machiavelli's political thought. According to both *Principe* and *Discorsi*, a positive outcome of most crucial turning points in the life of a body politic, from its founding to its corruption, can only stem from extreme and extraordinary actions, which in turn require extraordinary individuals; this turns out to be especially true for republics, which the *Discorsi* clearly indicate as the best form of government. The article presents this double perspective of the extraordinary individual moment and the ordinary collective one through the various phases of the life of the State, linking it to Machiavelli's ontological and naturalistic conceptions: in an ever-changing and unstable world of constant corruption, only through a dialectic relationship between the one and the many can the State thrive and enjoy a long, virtuous life.

Quando nel 1520 Machiavelli decide di stendere un «modello di storia»,¹ preludio alla futura fatica delle *Istorie fiorentine*, l'oggetto che sceglie per la sua trattazione non è un generico resoconto di un periodo, di un conflitto o delle vicende di una famiglia: è la vita di un singolo individuo, il condottiero lucchese Castruccio Castracani. Fra le molte ragioni che possono essere addotte per spiegare l'utilizzo della biografia come banco di prova per una storiografia di più ampio respiro,² non devono essere trascurate quelle legate al rapporto di tale scelta con i fondamenti teorici del pensiero machiavelliano, a quell'altezza già formulati nei due grandi capolavori del decennio precedente. È l'autore stesso, d'altra parte, a metterli in primo piano: l'obiettivo che annuncia ai destinatari Zanobi Buondelmonti e Luigi Alamanni, «suoi amicissimi», è «ridurre

giomaria.tessarolo@sns.it

¹ Così definisce la *Vita di Castruccio Castracani* Zanobi Buondelmonti nella lettera del 6 settembre 1520 in cui la commenta subito dopo la lettura (N. MACHIAVELLI, *Tutte le opere secondo l'edizione di Mario Martelli (1971)*, introduzione di M. CILIBERTO, coordinamento di P.D. ACCENDERE, Milano 2018, p. 2966).

² Per il rapporto biografia-storiografia cfr. l'introduzione di P. TROVATO in N. MACHIAVELLI, *La vita di Castruccio Castracani*, ed. critica a cura di R. BRAKKEE, Napoli 1986, pp. 16-22.

alla memoria degli uomini» le «cose grandissime» compiute da un appartenente alla schiera di «coloro [...] che hanno in questo mondo operato grandissime cose, e intra gli altri della loro età siano stati eccellenti». ³ Alla fine dell'opera Castruccio sarà non a caso equiparato a Filippo di Macedonia e al maggiore degli Scipioni: da questo punto di vista, l'unico svantaggio di questo «uomo eccellente» è stato aver avuto dalla fortuna Lucca come patria invece che la Macedonia o Roma.

Sono molti i concetti strettamente filosofici messi in campo dalle poche pagine della *Vita*: limitandosi a quelli che emergono dai brani appena richiamati, quello dell'imitazione, del «riscontro» con i tempi, del rapporto virtù-fortuna. Nella ricostruzione delle gesta del condottiero trecentesco, però, essi entrano tutti in gioco in relazione a un tema ulteriore, di cui il presente lavoro si propone di mettere in luce la centralità nel pensiero machiavelliano: quello degli «uomini eccellenti», ampiamente sviluppato soprattutto nel *Principe* e nei *Discorsi*. Nelle due opere maggiori, infatti, gli Stati per poter durare devono necessariamente passare attraverso una serie di punti di rottura, dall'istituzione degli ordini al «ritorno ai principii»: quando questi si risolvono positivamente, ciò non avviene quasi mai grazie ad azioni collettive. Al contrario, la politica nel senso più alto del termine si concretizza nella maggior parte dei casi nell'operato di grandi individui, i cui modelli, da Mosè a Licurgo a Furio Camillo, Machiavelli trovava nelle pagine di Tito Livio e degli altri storici del passato.

Questo non significa naturalmente che la *Vita* sia un'applicazione unilaterale a un caso particolare di principi teorici generali sviluppati in precedenza: al contrario, come è stato messo in luce da importanti studi a partire dalla seconda metà del secolo scorso, ⁴ essa è molto più vicina allo spirito del Machiavelli dei primi anni Venti che a quello del *Principe* del 1513. Contro la linea interpretativa che ha a lungo letto la sua figura come una semplice rappresentazione storica del «principe nuovo», infatti, Castruccio è allo stesso tempo un individuo straordinario ⁵ e un eroe tragico, che sorge da origini oscure e

³ MACHIAVELLI, *Tutte le opere*, cit., p. 1645.

⁴ Cfr. J.H. WHITFIELD, *Machiavelli and Castruccio*, «Italian Studies», VIII, 1953, pp. 1-28, che ha per primo messo in discussione la considerazione della *Vita di Castruccio* come testo di importanza marginale, insistendo sul suo valore come opera storica e sulla sua indipendenza dal modello del *Principe*. Per un inserimento della *Vita* nel percorso intellettuale del Segretario fiorentino in modo diverso da quello predominante fino alla prima metà del Novecento cfr. G. SASSO, *Niccolò Machiavelli. Storia del suo pensiero politico*, 2 voll., Bologna 1993, I, pp. 699-704 (si tratta di un'analisi interamente presente, al di là delle differenze stilistiche, fin dalla prima edizione dell'opera del 1958).

⁵ Come sottolinea anche Paolo Trovato (MACHIAVELLI, *La vita di Castruccio Castracani*, cit., pp. 22-32), sarebbe eccessivo escludere, come fa Whitfield, qualunque intervento dell'autore nel presentare il personaggio come una figura propriamente eroica («Machiavelli did not write the *Vita di Castruccio* because of his admiration for the "eroe politico" or the "principe-condottiere"», WHITFIELD, *Machiavelli and Castruccio*, cit., p. 27), non solo

STEFANIA PASTORE

FRONTIERE DI GIUSTIZIA NELL'IMPERO SPAGNOLO:
LE AVVENTURE TRANSATLANTICHE DI AGOSTINO BOASIO

ABSTRACT. – The essay focuses on the frontiers of justice in the Spanish Empire as seen in the 'outsider' career of Italian merchant Agostino Boasio. Boasio was first arrested in 1558 at Zacatecas, on the northern frontier of Mexico, for distributing heretical books and disseminating heretical ideas. He was condemned and sent to serve his sentence in Spain. However, during the sea voyage to Castile, he took advantage of a last stop in the Azores to escape. Thereafter, the Seville inquisitors pursued him relentlessly throughout Europe. In Antwerp the Boasio affair became the object of a harsh dispute between Philip II and the town authorities immediately before the 1567 revolt. He died in London in 1571. In 1569 his refusal to subscribe to the strict Confession of Faith of the French Church led to his exclusion from the community of London refugees. Boasio's incredible, almost novelistic adventures can be reconstructed through six Inquisitorial and judicial trials and by Philip II's numerous letters about the case.

«El mundo se puede andar por tierra de Felipe», scriveva Lope de Vega nell'*Octava maravilla*, con parole che vengono spesso evocate per ricordare quanto il mondo e il vastissimo Impero spagnolo fossero attraversati e solcati da uomini e galeoni, libri e merci che passavano, con una facilità che appare incredibilmente moderna, da un continente all'altro, varcando gli oceani e le terre sconfinite che si aprivano al mondo occidentale dopo il 1492.¹ L'Impero di Filippo II si estendeva dall'Europa al Messico al Perù alle Filippine, in una *koiné* linguistico-giuridica che Serge Gruzinski ha felicemente chiamato 'mondializzazione iberica'.² Ufficialmente due volte l'anno i galeoni spagnoli

stefania.pastore@sns.it

¹ LOPE DE VEGA, *La octava maravilla*, in ID., *Decima parte de las comedias... sacadas de sus originales*, Madrid 1618.

² S. GRUZINSKI, *Les quatre parties du monde. Histoire d'une mondialisation*, Paris 2004. Su frontiere, mobilità e nuovi insediamenti nell'Impero iberico cfr. T. HERZOG, *Frontiers of Possession. Spain and Portugal in Europe and the Americas*, Cambridge (MA)-London 2015.

raggiungevano il porto di Veracruz, sulla costa atlantica messicana, e, a partire dal 1565, con l'apertura della nuova rotta pacifica, il *Camino de China*, ogni anno un galeone che salpava da Acapulco o Callao raggiungeva le Filippine, ripartendo carico di porcellane cinesi per i mercati di Anversa e Siviglia. Attorno al 1550 Città del Messico si imponeva come una delle metropoli più importanti del Nuovo Mondo americano. Al sistema di laghi sotterranei e canali che costituiscono una delle più imponenti opere di ingegneria fluviale dell'età moderna, in un ecosistema in cui l'elemento liquido costituiva un incredibile ed eccezionale fattore di unificazione del tessuto urbano, si andò sovrapponendo la nuova città spagnola, con una grandiosa cattedrale in costruzione, la prima università, gli stampatori arrivati dall'Europa e una vivacissima vita culturale.³ Pochi anni dopo, nel 1554, la scoperta dei giacimenti d'argento del Messico del Nord, i più grandi del continente americano dopo Potosí, stravolgeva le regole del mercato mondiale, immettendovi una quantità fino ad allora impensabile di metallo prezioso. Da Siviglia a Veracruz, da Cartagena alle Fiandre, lo spazio atlantico, con le sue rotte ormai stabili, i suoi porti e un mercato in continua espansione gonfiato dall'argento americano, diventò il nuovo centro di un mondo in pieno sviluppo. Era uno spazio severamente controllato. Le regole che stabilivano i passaggi alle Indie erano piuttosto rigide. Questi ultimi erano limitati a cittadini spagnoli di 'sangue puro' e regolati dalla *Casa de Contratación* di Siviglia, che stabiliva quanti potessero imbarcarsi nei due galeoni che, due volte l'anno, partivano da Siviglia e tornavano scortati carichi di metalli preziosi. Ma naturalmente, per quanto rigide, le maglie del sistema della *Carrera de Indias* potevano essere piene di buchi. I mercanti genovesi ebbero accesso al Nuovo Mondo per un certo numero d'anni, e poi di fatto continuarono a commerciare tra una sponda e l'altra dell'Atlantico; le liste della *Casa de Contratación* che avrebbero dovuto raccogliere, vagliare e approvare le domande di quanti chiedevano di intraprendere la navigazione verso il Nuovo Mondo spesso si rivelano incomplete e non indicano quanti effettivamente si imbarcarono. I diari coevi, i processi episcopali o inquisitoriali, i racconti di viaggio, le descrizioni delle nuove città americane, e di Città del Messico in particolare, ci riportano a una realtà vivace e cosmopolita, che bru-

³ Una mappa conservata a Uppsala fotografa la città in piena espansione attorno al 1550. Una delle descrizioni più belle è in FRANCISCO CERVANTES DE SALAZAR, *México en 1554. Tres diálogos latinos* [edición facsimilar], introducción M. LEÓN-PORTILLA, versión castellana de los diálogos de J. GARCÍA ICAZBALCETA, México 2001. Sull'immagine iperbolica e trionfale di Città del Messico l'opera più suggestiva è quella in versi di BERNARD DE BALBUENA, *Grandeza mexicana*, México 1927 [edición facsimilar], su cui si vedano le pagine di GRUZINSKI, *Les quatre parties du monde*, cit., pp. 33-35, 103-105 e *passim* e di B. FUCHS – Y. MARTÍNEZ SAN-MIGUEL, *La Grandeza mexicana de Balbuena y el imaginario de una 'metrópolis colonial'*, «Revista iberoamericana», XXVII, 2009, pp. 675-695. Sull'imponente e innovativo sistema di ingegneria idraulica che regolò acque ed ecosistema di Città del Messico cfr. V. CANDIANI, *Dreaming of Dry Land. Environmental Transformation in Colonial Mexico City*, Stanford (CA) 2014.

ANDREA SUGGI

«E GIÀ LA STATUA DI DANIELE È FINITA».
PROFEZIA E MONARCHIA UNIVERSALE
IN TOMMASO CAMPANELLA

ABSTRACT. – When Tommaso Campanella wrote his *Monarchy of Spain* in 1598, and later his *Monarchy of France* in 1636, the political concept of universal monarchy might appear anachronistic, along with the prophetic concept of history based on the biblical *Book of Daniel*. However, both these ideas appear in Campanella's works as important concepts of modern political thinking. After the discovery of the New World, all histories became as one, as prefigured in Holy Scriptures. Religious wars in Europe were signs of the beginning of the new times, when the Last Reign would come. Campanella originally balances theological and prophetic arguments with a highly informed political analysis, and identifies first Spain, then France as the last historical Universal Monarchy.

Nella *Monarchia di Spagna*, scritta nel 1598, Tommaso Campanella delinea un'interpretazione della storia basata sulla profezia compresa nel biblico *Libro di Daniele* secondo la quale essa è scandita dall'avvicinarsi di quattro monarchie universali ed è destinata a concludersi con l'avvento di un ultimo regno, capace di estendere il proprio dominio su tutto il mondo, che Campanella individua nel regno di Spagna.¹ Lo stesso impianto compare nella più tarda *Mo-*

a.suggi@libero.it

¹ Per la datazione delle due opere e per i rapporti di corrispondenza che le legano, al punto da poter risultare «des deux volets d'un même diptyque», si veda quanto scrive Germana Ernst nella sua *Introduction* a TOMMASO CAMPANELLA, *Monarchie d'Espagne*, texte inédit, trad. française par S. WALDBAUM. *Monarchie de France*, trad. française par N. FABRY, textes originaux introduits, édités et annotés par G. ERNST, Paris 1997, pp. VII-XLVIII: VII-XIII; il volume comprende la prima edizione della *Monarchia di Spagna* priva delle inserzioni tratte dalla *Ragion di Stato* di Giovanni Botero, a proposito delle quali si veda EAD., *ivi*, pp. XIII-XV. Per la storia della composizione dell'opera, le ipotesi sulla sua datazione e le vicende riguardanti le revisioni alle quali lo stesso Campanella avrebbe sottoposto il testo si veda *ivi*, pp. VII-XIII, nelle quali Ernst individua il 1598 quale anno di composizione della *Monarchia di Spagna*. La stessa Ernst ha datato al periodo compreso tra 1593 e 1595 una «prima stesura giovanile» dell'opera: si veda TOMMASO CAMPANELLA, *La Monarchia di Spagna. Prima stesura giovanile*, a

narchia di Francia, scritta a Parigi nel 1636, in cui è invece indicata come ultimo regno universale la Francia.²

Monarchia universale ed interpretazione profetica della storia per Campanella costituiscono gli assi portanti di un lucido progetto politico: l'auspicata istituzione di una monarchia capace di riunire tutti i popoli non rappresenta il ritorno ad un idealizzato sogno imperiale, secondo un modulo tipico di ampia parte del pensiero politico medievale; la monarchia universale è agli occhi di Campanella il regime che più e meglio corrisponde alle esigenze che la nuova situazione pone, grazie alla quale potrebbe avere inizio finalmente un'età di pace e di prosperità.³

cura di G. ERNST, Napoli 1989, e l'*Introduzione* premessa al testo, *ivi*, pp. 7-17. A proposito della *Monarchia di Spagna* mi limito a segnalare G. ERNST, *Religione, ragione e natura. Ricerche su Tommaso Campanella e il tardo Rinascimento*, Milano 1991, in partic. pp. 35-61; EAD., *Tommaso Campanella. Il libro e il corpo della natura*, Roma-Bari 2002, pp. 54-61. Per quanto riguarda le inserzioni di passi di Botero nell'opera si veda R. DE MATTEI, *La Monarchia di Spagna di Campanella e la Ragion di Stato di Botero*, «Rendiconti della Regia Accademia Nazionale dei Lincei», III, 1927, pp. 432-485, poi in ID., *La politica di Campanella*, Roma 1927, pp. 18-79; M. DE BERNARDI, *A proposito dei 'plagi' Campanella-Botero*, «Giornale degli economisti e rivista di statistica», XLIV, 1929, pp. 722-723; P. TREVES, *Idee e ipotesi sulla questione dei plagi Campanella-Botero*, «Rivista di filosofia», XX, 1929, pp. 152-158.

² Ernst individua il biennio 1635-1636 per la scrittura di «une abondante série de textes destinés à exhorter la nation qui lui à donné l'hospitalité à ne pas craindre la puissance rivale et à la combattre ouvertement avec l'assurance de la victoire, puisqu'elle montre tous les signes d'un irrésistible déclin»; il titolo *Monarchia di Francia* è stato attribuito al «plus développé de ces textes»; si veda ERNST, *Introduction à CAMPANELLA, Monarchie d'Espagne... Monarchie de France*, cit., p. XII. Sugli opuscoli scritti a Parigi tra i quali è compreso il testo noto come *Monarchia di Francia* si veda L. FIRPO, *Gli ultimi scritti politici di Tommaso Campanella*, «Rivista storica italiana», LXXIII, 1961, pp. 772-801; ID., *Gli Opuscoli del Campanella*, in *Tommaso Campanella (1568-1639). Miscellanea di studi nel quarto centenario della sua nascita*, Napoli 1969, pp. 301-337; ID., *Idee politiche di Tommaso Campanella nel 1636 (Due memoriali inediti)*, «Il pensiero politico», XIX, 1986, pp. 197-222; ERNST, *Tommaso Campanella*, cit., pp. 235-244.

³ Sull'importanza della profezia in Campanella e sui nessi tra messianismo ed elaborazione politica mi limito a segnalare il volume collettivo *Tommaso Campanella e l'attesa del secolo aureo*, IIIª Giornata Luigi Firpo (1 marzo 1996), Firenze 1998, nel quale si veda in particolare G. ERNST, «L'aurea età felice». *Profezia, natura e politica in Tommaso Campanella*, *ivi*, pp. 61-88, ripubblicato come «L'aurea età felice». *Profezia e utopia*, in EAD., *Il carcere, il politico, il profeta. Saggi su Tommaso Campanella*, Pisa-Roma 2002, pp. 61-80; EAD., «L'alba colomba scaccia i corbi neri». *Profezia e riforma*, *ivi*, pp. 81-102; EAD., *Religione, ragione e natura*, cit., pp. 19-34, 237-254, 270-279; EAD., *Profezia*, in *Enciclopedia bruniana e campanelliana*, diretta da E. CANONE e G. ERNST, I, Giornate di studi 2001-2004, Pisa-Roma 2006, pp. 303-317; la profezia – e con essa «il programma di una pacificazione e di un'unificazione del mondo e dell'umanità» – è considerata motivo centrale della prospettiva filosofica di Campanella da M. CILIBERTO, *Ritratto di Tommaso Campanella*, in ID., *Pensare per contrari. Disincanto e utopia nel Rinascimento*, Roma 2005, pp. 401-439; si veda inoltre J.-L. FOURNEL, *Dalla Città del Sole ai territori degli uomini: utopia e universalismo imperiale*, in *Laboratorio Campanella. Biografia, contesti, iniziative in corso*, Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani (Roma, 19-

DISCUSSIONI

ALESSIO PANICHI

SPAZZOLARE IL MITO CONTROPELO.
ALCUNE OSSERVAZIONI A PROPOSITO DI UN RECENTE VOLUME
SU LEONARDO DA VINCI

ABSTRACT. – In this critical review, the author discusses the book *Leonardo da Vinci on Nature. Knowledge and Representation*, edited by Fabio Frosini and Alessandro Nova, and published in 2015 by Marsilio. As the outcome of a conference held in March 2013 at the Kunsthistorisches Institut, the book is divided into four sections and contains thirteen essays, written by some of the most renowned experts on Leonardo da Vinci's thinking. More specifically, the author focuses on those essays that help reexamine and reassess the relationship between Leonardo's works and thought and Renaissance culture, a relationship that plays a key role in the long-standing history of Leonardo scholarship. In doing so, the author is driven by the desire to point out that such essays, however different they may be, contribute to putting Leonardo's reflections on humanity and nature into historical perspective. In other words, these essays cast light on both the lines of continuity and the rifts existing between Leonardo da Vinci and some 15th- and 16th-century patterns of thought.

1. Nelle pagine introduttive al primo degli otto volumi della *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, pubblicati dalla Utet fra il 1972 e il 1987, Luigi Firpo, direttore e curatore dell'opera, compie con la consueta chiarezza un'osservazione che, mettendo in luce l'importanza e l'utilità della conoscenza storica, risulta altamente istruttiva. Dopo aver sottolineato come la storia del pensiero politico, pur analizzando «l'elaborazione di tante ideologie», costituisca «un grande immunizzante contro il semplicismo dell'ideologia e l'appiattimento di ogni questione alla misura emotiva del contemporaneo», lo studioso torinese osserva: «Solo la presa di coscienza del fatto che idee e istituzioni sono il "prodotto" di un lentissimo travaglio storico consente di demitizzare la lotta politica e di tendere alla concretezza delle soluzioni realmente compatibili con la complessità delle situazioni in atto».¹ Benché relative a un ambito culturale

a.panich2@jhu.edu

¹ L. FIRPO, *Introduzione*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, I, *L'antichità classica*, a cura di L. BERTELLI et al., Torino 1982, p. xvi.

specifico, queste parole – che riflettono l'orientamento storicistico di Firpo, nonché la sua avversione razionalistica per i miti politici² – sono portatrici di un messaggio generale, concernente la carica demitizzante che innerva o dovrebbe innervare gli studi storici, a prescindere dai singoli campi di indagine.

Sorta dalla volontà di comprendere (e far comprendere) il processo di causalizzazione di un fenomeno, tale carica non può certo prescindere e anzi dipende dallo sforzo teso a contestualizzare le diverse espressioni dell'agire umano, a svelarne per così dire la natura terragna, ricostruendo pazientemente i sottili legami che le vincolano al presente e al passato, remoto o prossimo che sia. Va da sé che uno sforzo del genere acquista una particolare efficacia e rilevanza quando è rivolto all'attività di quegli uomini che, per ragioni diverse ma concomitanti, sono considerati eccezionali, al punto tale da essere oggetto di una mitopoiesi che destoricizza la loro figura e la riduce a un'immagine monolitica, sempre uguale a sé stessa e del tutto priva di increspature. Come ovvio, la trasposizione di «uomini e cose» dal piano sconnesso della storia a quello levigato del mito è a sua volta un fatto storico, nel senso che non è, o non è soltanto, l'esito di scelte arbitrarie imputabili a pochi individui, costituendo in realtà la risposta a bisogni storici concreti, i quali, in alcuni frangenti temporali, si fanno impellenti e improcrastinabili. Esempio emblematico in tal senso è offerto dai miti di Niccolò Machiavelli «precursore dell'unità d'Italia» e di Giordano Bruno «martire del libero pensiero», entrambi connessi organicamente alla lenta e faticosa costruzione dello Stato nazionale unitario; oppure da quello di Tommaso Campanella «precorritore del socialismo moderno», funzionale, nel corso del lungo Ottocento, alla strutturazione identitaria di un nascente movimento politico e fatto a pezzi dagli artigiani affilati di Benedetto Croce.³

Ora, se qualcuno decidesse di scrivere una storia di questi e altri miti, concentrandosi soprattutto su quelli che, a dispetto di ogni cambiamento stori-

² Una conferma di questa avversione è offerta da non pochi degli articoli apparsi nella rubrica domenicale «Cattivi pensieri», che Firpo redasse dal 1977 al 1989 (anno del suo decesso) sul quotidiano torinese «La Stampa». Parte considerevole di questi articoli è stata raccolta in due volumi, il primo curato da Firpo stesso nel 1983 e il secondo dalla moglie, Laura Salvetti Firpo, nel 1999, in occasione cioè del decimo anniversario della morte dell'insigne studioso. Cfr. L. FIRPO, *Cattivi pensieri*, Milano 1983; Id., *Cattivi pensieri*, premessa di L. SALVETTI FIRPO, postfazione di S. RICCI, Roma 1999. In merito allo storicismo firpiano si legga quanto scritto da D. COFRANCESCO, *I 'Cattivi pensieri' di un liberale, Luigi Firpo, in Liberalismo e democrazia nell'Italia del secondo dopoguerra*, a cura di A. CAMPARINI e W.E. CRIVELLIN, Milano 2015, p. 181.

³ Cfr. B. CROCE, *Sulla storiografia socialista. Il comunismo di Tommaso Campanella*, in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, Roma-Bari 1973, pp. 176-178, 187-189. Sull'interpretazione crociana della figura e del pensiero di Campanella, cfr. F. MATARRESE, *Tommaso Campanella nell'opera di Benedetto Croce*, «Rivista di studi crociani», I, 1979, pp. 66-73; II, 1979, pp. 164-176; S. ZOPPI GARAMPI, *Tommaso Campanella nella riflessione e nella critica di Benedetto Croce*, in *Filologia e interpretazione. Studi di letteratura italiana in onore di Mario Scotti*, a cura di M. MANCINI, Roma 2006, pp. 539-560.

VARIAZIONI

Sono qui pubblicati alcuni dei contributi presentati al convegno *Immaginare l'altrove. Dall'Utopia di Thomas More al Seicento* tenutosi a Pisa il 28-29 giugno 2016.

GREGORIO PIAIA

L'UTOPIA DI THOMAS MORE,
TRA IOCUS SERIUS E MESSAGGIO UNIVERSALE

ABSTRACT. – Thomas More is commonly regarded as the initiator of modern utopian literature, centered on aspirations to a radical renewal of human society. Indeed, if viewed in the cultural context of its time, i.e., the *sodalitas Erasmiana*, *Utopia* is revealed to be primarily an original reply to *The Praise of Folly*. Thus, More denounces the foolish behaviors of Christian Europe of his time and contrasts them with the 'foolish' project of a society without knowledge of the Christian religion but capable of putting into practice its principles, thus overcoming the harmful effects of pride, the first deadly sin, which can be directly traced to the sin of Adam and Eve. A deeper analysis of the long letter by Erasmian humanist scholar Guillaume Budé to Thomas Lupset – added as a preface to the second edition of *Utopia* (Paris 1517) – confirms and supports this interpretation of *Utopia*, a work containing 'earnest' references to Erasmus's *philosophia Christi* intertwined with several ironic (especially self-ironic) remarks, which may escape the notice of an inexperienced reader.

L'immagine più corrente di Thomas More è quella dell'iniziatore della moderna letteratura utopica, imperniata sull'istanza di un radicale rinnovamento politico ed etico dell'umano consorzio; un'istanza che non giunge mai a realizzarsi compiutamente, ma che proprio per questo va tentata e perseguita con grande impegno e speranza. Sono emblematiche, al riguardo, le considerazioni appassionate di Luigi Firpo, subito dopo aver sottolineato in Thomas More il «gioco di allusioni enigmatiche e di garbati inganni» e il suo «sdoppiarsi di continuo», negli scritti come nella vita:

«Al centro di questa complessità enigmatica [...] sta [...] il piccolo libro che è tra i pochi di cui può dirsi che abbiano davvero inciso sulla storia del mondo. Con esso, l'uomo angosciato dalle violenze e dalle dissipazioni di una società ingiusta levava una protesta che non è mai più stata soffocata. Primo dei riformatori impotenti, chiusi in un mondo troppo sordo e troppo ostile per ascoltar-

gregorio.piaia@unipd.it

li, egli insegnava a lottare nel solo modo concesso agli inermi uomini di cultura, gettando ai secoli venturi un appello, delineando un programma destinato non già a ispirare un'azione immediata, ma a fecondare le coscienze. Da allora quei lucidi realisti, che il mondo chiama con termine moreano 'utopisti', fanno appunto l'unica cosa che ad essi è data: come naufraghi sulle sponde di remote isole inospitali, gettano ai posteri un messaggio nella bottiglia».¹

Di qui la tendenza, nel comune lettore ma anche in molti studiosi di *Utopia*, a tener separati l'aspetto formale e letterario (le velate allusioni, i giochi di parole, lo stile ironico...) e l'aspetto 'filosofico' e quindi serio, ovvero i messaggi etici, sociali e politici, che vengono proiettati su una linea di sviluppo estesa all'intera età moderna, salvo poi chiudersi paradossalmente con l'affermarsi della 'distopia' (l'esatto opposto dell'utopia) nella duplice versione totalitaria e post-apocalittica. Una prospettiva fortemente diacronica, dunque, che ci fa smarrire il *proprium* della celebre operetta moreana, espresso già nel suo titolo (*De optimo reipublicae statu deque noua insula Utopia libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festiuus*), ove la dimensione giocosa (*festiuus*) non funge solo da accattivante veste esteriore ma fa tutt'uno con quella 'seria' (*salutaris*): un'applicazione dell'oraziano «Ridendo dicere uerum», differente però dai ben noti versi di Torquato Tasso in cui si esalta la funzione 'dolcificante' della poesia.²

Lasciamo quindi da parte, almeno in prima battuta, i 'messaggi nella bottiglia' rivolti alla posterità e, ponendoci in una prospettiva sincronica ovvero contestualizzante, chiediamoci quale sia la genesi più immediata di *Utopia* (a prescindere dalla *Repubblica* di Platone e da tutta una serie di possibili fonti antiche e medievali) e quali siano i primi e diretti destinatari di questo «aureo libretto» apparso a Lovanio sul finire del 1516. In altre parole, qual era l'*intentio auctoris*, che non sempre trova poi corrispondenza nella *Wirkungsgeschichte* di un'opera? Per quanto possa apparire ovvio agli specialisti di Erasmo e di More, vale la pena far presente che l'«aureo libretto» non fu concepito come un progetto di ingegneria sociale, bensì come risposta del 'novello Democrito' (così Erasmo presenta l'amico More nel dedicargli il *Moriae encomium*)³ alla

¹ THOMAS MORE, *Utopia*, testo latino, versione italiana, introduzione e note di L. FIRPO, Vicenza 1978, p. XXI. Nel presente lavoro si farà riferimento a questa traduzione, qua e là ritoccata quando appare troppo attualizzante. Sulla metafora del «messaggio nella bottiglia» si veda A. MERLAUD, *L'Utopie: une bouteille à la mer*, «Moreana», IV, 1967, 15-16, pp. 181-192.

² «Sai che là corre il mondo, ove più versi / di sue dolcezze il lusinghier Parnaso / e che il vero, condito in molli versi, / i più schivi allettando ha persuaso. / Così a l'egro fanciul porgiamo aspersi / di soavi licor gli orli del vaso: / succhi amari ingannato intanto ei beve / e da l'inganno sua vita riceve» (*Gerusalemme liberata*, I, ottava III).

³ ERASMO DA ROTTERDAM, *Elogio della follia*, testo latino, trad. it. a fronte a cura di C. CARENA, Torino 1997, p. 5.

GENNARO MARIA BARBUTO

«ECCELLENTISSIMI» PRINCIPI

ABSTRACT. – The paper explores the strong relationship between realism and utopian tension in Machiavelli's thought. The Florentine Secretary analyzes the «verità effettuale» of human events. As he affirms in Chapter VI of *Il Principe*, his attention is drawn to «grandissimi esempi», both ancient (Mosè, Romolo, Licurgo) and modern (Cesare Borgia). The utopian tension is demonstrated by the metaphor of the arrow and the arch. This tension is not imaginary, but is subject to the necessity and the contradictions of reality. These factors compel a passage into evil in order to achieve good. Machiavelli's thought is characterized by an oxymoronic logic that is also distinctive of the tragic Renaissance, from Alberti to Pico della Mirandola, Erasmo or Ariosto.

1. Leggendo il *Principe*, in particolare il capitolo VI dedicato ai principati nuovi acquisiti con virtù ed armi proprie, si nota la insistenza machiavelliana sui «grandissimi esempi», gli «eccellentissimi principi», gli «uomini grandi». Peraltro, sin dalla dedica, il Segretario richiamava la esemplarità dei «grandi uomini»,¹ garantendo la loro conoscenza grazie alla esperienza antica testimoniata dagli storici e l'esperienza moderna da lui stesso vissuta.

Infatti, riguardo a quest'ultima, proprio nel capitolo successivo al VI, nelle pagine incentrate sulla figura di Cesare Borgia, confessava di non saper dare «precetti [...] migliori a uno principe nuovo, che lo esempio delle azioni sue».² Una frequentazione borgiana che aveva fortemente impressionato Machiavelli tanto da indurlo, mentre nel 1502 svolgeva le sue missioni diplomatiche presso il duca Valentino, a richiedere con tenacia al Buonaccorsi il reperimento delle *Vite parallele* di Plutarco.³ L'intenzione era un confronto fra l'esemplarità antica e quella moderna, anche se solo nel capitolo del *Principe*, a distanza di più

gennaro.barbuto@unina.it

¹ N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, a cura di G. INGLESE, Torino 1995, p. 4.

² *Ivi*, p. 40.

³ Cfr. Biagio Buonaccorsi a Machiavelli, Firenze, 21 ottobre 1502, in N. MACHIAVELLI, *Opere*, a cura di C. VIVANTI, 3 voll., Torino 1997-2005, II, p. 53.

di dieci anni, in seguito a una sedimentazione nella memoria delle gesta del Borgia e a una diversa congiuntura politica fiorentina non più repubblicana, avrebbe edificato una mitizzazione del figlio del papa.

Inutile affollare le citazioni da tutte le opere politiche del Segretario, per registrare la frequenza, con le sue varianti, di questi sintagmi sulla eccellenza e grandezza della mitografia machiavelliana del principe. Ma non si può dimenticare, anche per constatare la loro persistenza nella specificità dei contesti, la convinzione formulata dal Segretario nel *Discursus Florentinarum rerum*:

«Non è esaltato alcuno uomo tanto in alcuna sua azione, quanto sono quegli che hanno con leggi e istituti reformato le repubbliche e i regni: questi sono, dopo quegli che sono stati iddii, i primi laudati».⁴

Erano parole che avrebbe potuto sottoscrivere anche il suo amico Guicciardini: ad esempio, nei *Ricordi*, 15 e 16.⁵ Tuttavia, le pagine del grande storico, che pur aveva conseguito altissimi onori politici, erano tramate da un amaro disincanto, che si confermava e inaspriva nella *Storia d'Italia*, dove era dipanata una galleria di ritratti teriomorfici dei principi e dei protagonisti delle vicende umane, nella quale pochissimi si salvavano per la loro eccellenza, come il Gran Capitano Gonzalo de Còrdoba.

Sia per Machiavelli sia per Guicciardini, premio dei virtuosi principi e capitani era quello che umanisticamente veniva ritenuto il massimo conseguimento che un uomo potesse attingere sulla terra, la gloria. Ed è proprio tale glorificazione a palesare quanto la insistenza machiavelliana sui grandi principi risentisse, ma con guise molto precipue, di quell'«ideale eroico del Rinascimento», che puntualmente in diversi saggi sarebbe stato indagato dallo storico tedesco Georg Weise. In effetti, l'eccellenza divina dei principi esaltata dal Segretario rivela, rispetto alla casistica raccolta dal Weise,⁶ una sua peculiarità che ci consente di approssimarci alla sua visione tragica della politica.

2. Quali sono questi grandissimi uomini menzionati da Machiavelli nel *Principe* e nei *Discorsi*? Romolo, Teseo, Mosè, ad esempio. Ebbene, questi principi fondatori compirono tutti un atto sacrificale: dalla uccisione di Remo a quella degli «infiniti ebrei» ribellatisi contro Mosè e le sue leggi, fino a quella del Minotauro. Al rito sacrificale Machiavelli attribuiva tale importanza – nell'am-

⁴ MACHIAVELLI, *Discursus Florentinarum rerum...*, in *Id., Opere*, cit., I, p. 744.

⁵ F. GUICCIARDINI, *Ricordi*, introduzione e commento di C. VAROTTI, Roma 2014, pp. 62-64, con il pertinente rimando, da parte del curatore, a fonti classiche (Cicerone) e umanistiche (Pontano). Cfr. anche, dello stesso autore, *Dialogo del reggimento di Firenze*, a cura di G.M. ANSELMi e C. VAROTTI, Torino 1994, pp. 137-138.

⁶ G. WEISE, *L'ideale eroico del Rinascimento e le sue premesse umanistiche*, Napoli 1961, e *Id., L'ideale eroico del Rinascimento. Diffusione europea e tramonto*, Napoli 1965.

MARIE-LUCE DEMONET

LA FIN DE L'UTOPIE CHEZ RABELAIS

ABSTRACT. – Rabelais was one of the first admirers and users of Thomas More's *Utopia* in France, since he locates Gargantua's kingdom (and previously, that of Grandgousier) in Utopia, a country he does not describe, although it shares with More's island an ideal of magnanimity and capacity for happiness. The Utopian dream is still visible in his last novel, the *Fourth Book*, in spite of its series of obviously dystopic islands, especially the two last ones, Chaneph and Ganabins. Chaneph shows that Rabelais, as well as More, was aware of the Machiavellian principle of eliminating rebel leaders, a method reflected in the allegory Pantagrue narrates, the story of Tarquin's poppies.

Rabelais a été l'un des premiers admirateurs et utilisateurs de l'*Utopie* de Thomas More en France, puisqu'il situe le royaume de Gargantua (et avant lui celui de Grandgousier) en pays d'Utopie, pays qui n'est pas décrit toutefois, même s'il partage avec l'île de Thomas More un idéal de magnanimité et d'aptitude au bonheur. Je souhaite analyser ici le rêve utopique que l'on distingue encore dans le dernier roman, le *Quart livre*, malgré une série d'îles manifestement dystopiques. Dans un article j'ai évoqué l'utopie de l'ermitage, dans un autre les dystopies de deux îles du *Quart livre* (les Alliances, Gaster), et je voudrais examiner ici le cas des deux dernières îles de ce même roman, les îles de Chaneph et des Ganabins – et surtout de Chaneph, qui a suscité moins de commentaires.¹

marie-luce.demonet@univ-tours.fr

¹ M.-L. DEMONET, *L'utopie comme comble de la fiction à la Renaissance*, «Morus. Utopia e Rinascimento», VI, 2010, Anais do II Congresso internacional de Estudos utópicos da revista (Campinas, 7-10 junho 2009), pp. 79-88; EAD., *Rabelais et l'utopie de l'ermitage*, in *Religión en Utopía*, VII Jornadas sobre el pensamiento utópico (Madrid, noviembre 2010), éd. par I. NAKLÁDALOVÁ, Berlin 2013, pp. 71-96; EAD., *Utopies et dystopies chez Rabelais*, «Morus. Utopia e Rinascimento», VIII, 2012, *Utopie, consensus et libre arbitre (XIV^e-XVII^e siècles)*: «Fais ce que voudras», Actes du Colloque (Chambord et Tours, janvier 2012), éd. par C. BERRIEL, Y. GREIS et M.-L. DEMONET, pp. 14-27.

1. La fin de la geste pantagruéline

Ces îles ont ceci de particulier que les voyageurs n'y descendent pas, ne les visitent pas, et elles seraient elles aussi tellement dystopiques qu'il vaut mieux, pour des gens honnêtes, passer son chemin et ne jamais y accoster. Toutefois, derrière les dénonciations qu'elles représentent allégoriquement, on peut encore lire à mon avis l'idéal utopique de la meilleure république, si bien dessiné par Thomas More, dans l'un de ses aspects les plus contestables: sa façon d'acheter la paix et de se débarrasser des méchants.

L'abbaye de Thélème imaginée dans *Gargantua* est souvent considérée comme une utopie, bien que ni le mot ni la notion ne s'y trouvent: on y élimine les non-thélémites en les empêchant d'entrer («Ci n'entrez pas, hypocrites, cagots, etc...»)² Dans le *Tiers livre* (1546-1552), le rapport avec l'*Utopia* est encore plus ténu, en dehors de la question du mariage, centrale pour toute société, et Panurge n'a nullement l'intention de vivre en communauté. Pour le seigneur Pantagruel, un mariage arrangé conviendra tout à fait.³ La quête du Mot de la Bouteille semble avoir fait oublier le rapport primitif au livre de More, et l'idéal du «boire ensemble» (c'est le dernier mot du *Quart livre*, «buvons»), semble avoir remplacé l'idéal du vivre ensemble, sauf si c'est finalement la même chose. Mais il n'y a guère de vin ni de banquets chez More (qui, d'après Érasme, ne buvait que de l'eau claire et de la bière diluée), et les repas semblent tous les mêmes.

J'ai suggéré aussi que, dans cette deuxième période de création romanesque de Rabelais (1540-1552), d'autres formes d'utopies plus discrètes qu'un nouveau royaume apparaissaient et étaient évoquées dans la correspondance et les paratextes: les «ermitages», les «retraites» avec des amis. Comme le souvenir de l'ermitage de saint Martin à Ligugé, du cercle érudit de Fontenay-le-Comte, puis de Fontaine-le-Comte près de Poitiers, l'ermitage laïc que l'on devine dans les lettres de Rabelais où il décrit une communauté autour de mécènes ou de protecteurs, à Saint-Ayl près d'Orléans, et, dans l'épître dédicatoire du *Quart livre*, l'évocation de la résidence paradisiaque de Saint-Maur-des-Fossés auprès du cardinal Jean Du Bellay. Peut-être aussi, ces allusions à une mystérieuse mission au cours de laquelle il a cueilli de la lavande aux «îles Hyères», dans le souvenir des anciens troubadours, tout en restant au service du roi en guerre. Dans les derniers romans, c'est le bateau de Pantagruel et de

² FRANÇOIS RABELAIS, *Gargantua*, Lyon, François Juste, 1542, LIV, c. 143v; éd. Pléiade, p. 141. Mes références renvoient aux éditions originales, disponibles sur le site des Bibliothèques Virtuelles Humanistes (<http://bvh.univ-tours.fr>, éd. M.-L. DEMONET et al.) et à l'édition des *Œuvres complètes* par M. HUCHON, Paris 1994.

³ FRANÇOIS RABELAIS, *Tiers livre*, Paris, Michel Fezandat, 1552, XLVIII, c. 144r; éd. Pléiade, p. 496.

PASQUALE TERRACCIANO

PROGETTARE L'ALTROVE. UNA NOTA SU INFERNI E UTOPIE
ALLA METÀ DEL CINQUECENTO

ABSTRACT. – Anton Francesco Doni, who sponsored the vernacular version of Thomas More's *Utopia* and was author of his own description of an ideal city, the *Mondo savio e pazzo*, played a fundamental role in the history of 16th-century debates on utopia. This essay reconstructs how images of utopian literature also appeared in Doni's other work, the *Inferni*. The analysis focuses on the structure of the book and highlights several examples of textual and figurative parallelism. Starting from this examination, I will apply the same interpretative framework to the rise of utopic literature and the decline of descriptions of Hell in Western culture – two different traditions that share an attempt to imagine worlds turned upside down, alongside specific taxonomies of virtues and vices.

1. Tra i vari tentativi di 'immaginare l'altrove' e di descriverne luogo e struttura non vi è dubbio che gli inferi abbiano costituito meta forse poco ambita, ma certo molto frequentata. Le *nekyia*, le catabasi, i dialoghi tra morti sono pietre d'angolo nel canone della cultura occidentale e anche solo i nomi di Gilgamesh, Ulisse, Virgilio e Dante bastano a restituire il senso di questa affermazione.

L'immaginario infernale si offre del resto attraverso una pluralità possibile di sguardi, che ne spiega il successo. Esso è infatti, contemporaneamente, luogo privilegiato di *fictio* poetica, sismografo di temi metafisici, psicologici, etici, strutturale elemento di vincolo religioso e politico, possente fondale iconografico. Eppure la storia (e la cartografia) dell'inferno non sono discipline molto praticate, e non lo sono soprattutto quando ci si occupa del Rinascimento e della prima età moderna (al contrario l'aldilà medievale e quello barocco hanno trovato valenti storici come Le Goff e Camporesi che ne hanno ricostruito le vicende).¹ Le poche storie esistenti sull'inferno tracciano solitamente una

pasquale.terracciano@sns.it

¹ Il riferimento è a J. LE GOFF, *Le naissance du Purgatoire*, Paris 1981, e P. CAMPORESI, *La casa dell'eternità*, Milano 1987; ma si guardi anche a J. BASCHET, *Les justices de l'au-delà*. *Les*

linea precisa che porta dalla completa credulità e fervida immaginazione del Medioevo alla progressiva incredulità del XVII e XVIII secolo. In queste ricostruzioni, il Rinascimento esce schiacciato tra i due periodi; inoltre, nelle poche pagine che usualmente vi sono dedicate, assottigliato tra la cupezza luterana e la nuova «pastorale della paura» della Controriforma.² Sono ricostruzioni non del tutto rispondenti a verità perché l'immaginario infernale del tardo Quattrocento e del Cinquecento presenta una molteplice e movimentata vitalità, non legata peraltro solo a singoli episodi (come la celebre mappa botticelliana, le rappresentazioni di Michelangelo e Signorelli, o per altro verso, i mancati affreschi di Pontormo).³

Questo quadro, rapidamente abbozzato, è lo sfondo dentro il quale vengon qui presentate alcune considerazioni al riguardo di una descrizione letteraria cinquecentesca dell'aldilà: gli *Inferni* di Anton Francesco Doni.⁴ Prima però si intende aprire un sentiero entro una parte della produzione doniana, per meglio chiarire l'oggetto di questa nota, il cui scopo è mostrare la traducibilità di alcune immagini e temi da un mondo dell'altrove (nello specifico, l'utopia) a un altro (gli inferni).

2. Il fiorentino Anton Francesco Doni, ingegno straripante e scrittore bulimico, ebbe un ruolo importante nella storia della ricezione italiana dell'*Utopia* di Thomas More. Il testo moreano venne volgarizzato in un «succinto

représentations de l'enfer en France et en Italie (XII^e-XV^e siècle), préface de J. LE GOFF, Roma 1993 e C. CAROZZI, *Le voyage de l'âme dans l'au-delà d'après la littérature latine (V-XIII siècle)*, Paris 1994. A colmare in parte la mancanza di studi è intervenuta di recente C. FRANCESCHINI, *Storia del limbo*, Milano 2017, che pur con uno sguardo più mirato (il limbo) offre una ricostruzione importante della storia dell'aldilà fino alla prima età moderna.

² Ad esempio G. MINOIS, *Histoire des enfers*, Paris 1991; H. VORGRIMLER, *Geschichte der Hölle*, München 1993 [trad. it. *Storia dell'inferno*, Casale Monferrato 1995]. Sulla «pastorale della paura», cfr. J. DELUMEAU, *Le péché et la peur. La culpabilisation en Occident (XIII^e-XVIII^e siècles)*, Paris 1983 [trad. it. *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Bologna 1987].

³ Faccio riferimento alla mappa dell'*Inferno* dantesco, incisa da Botticelli, forse a partire dalle riflessioni architettoniche e cartografiche di Antonio Manetti, pubblicate poi postume da G. BENIVIENI, *Dialogo di Antonio Manetti, cittadino fiorentino, circa al sito, forma et misure dello Inferno di Dante Alighieri, poeta eccellentissimo*, Città di Castello 1897 (cfr. D.S. PARKER, *Illuminating Botticelli's Chart of Hell*, «MLN», CXXVIII, 2013, Italian Issue, pp. 84-102). Dal canto suo, ha dato vita a un vivo dibattito storiografico la scelta di Pontormo di non dipingere l'inferno nel suo perduto *Giudizio universale* a San Lorenzo a Firenze: basti qui rimandare a M. FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino 1997.

⁴ A.F. DONI, *Inferni del Doni. Libro secondo de Mondi*, In Vinegia, per Francesco Marcolini, 1553, ora in ID., *I Mondi e gli Inferni*, a cura di P. PELLIZZARI, Torino 1994 (che ha la pecca di non riportare tutte le immagini che illustrano il testo di Doni); si guardi anche ID., *Inferni. Libro secondo de' Mondi*, ed. critica a cura di F. SBERLATI, Bologna 1998.

NICOLA PANICHI

«PAYS INFINI» E «PAYS AU-DELÀ»:
SPAZIO E TEMPO DELL'ALTROVE. VARIAZIONI SEMANTICHE

C'est un grand ouvrier de miracles que l'esprit
humain

(*Apologie de Raymond Sebond*, II, 12, 573C)

ABSTRACT. – Two main chapters (*Des cannibales* and *De la vanité*, although *Des coches* must also be included) serve as points of departure but also as cross-roads for all of Montaigne's reflections on the theme of utopia, including the use of classical sources, especially Seneca. Montaigne appeals to the unprecedented experience of the New World, to an order of the real and existent unknown, in order to revive the concept of possibility and metamorphosis on the more general level of his own universal ontological idea. Thus he makes it one of the fundamental elements of an overall project for the deconstruction of dogmatic reason, with its cosmographical and anthropological, cosmological and universalistic, but above all – *transversis itineribus* – political clichés.

Dimenticare Atlantide

Almeno in due capitoli maggiori degli *Essais* (I, 31; III, 9) Montaigne discute, anche se in modo un po' ellittico, il tema dell'utopia, con intenzioni teoriche ed esiti non omogenei – spesso sintonizzato su propositi oscillanti fra l'ordine dei fatti e l'ordine del diritto, da mutarne a tratti il segno e i contorni. Il primo riferimento è in *Des cannibales* e la sua eco *naturaliter* raggiunge il *Des coches* (III, 6). Anzi, a ben vedere (come accadrà anche per *De la vanité*), si tratta di un duplice richiamo che agisce su piani diversi, in due luoghi ben distinti dello stesso capitolo e con una carica ermeneutica di diverso tipo.

In un primo momento, sin dall'*incipit*, il Bordoiese fa incrociare il suo tema (il Nuovo Mondo), con il mito platonico di Atlantide (nel riuso contemporaneo il Nuovo Mondo è l'Atlantide riemersa dalle acque, quindi ritrovata), del cui utilizzo storico e ideologico, tuttavia, avverte il lettore per sbarazzarsene

nicola.panichi@sns.it

subito e sgomberare il campo da polemiche relative alla scoperta/conquista dell'America.¹ Di tale utopia (il mito di Atlantide), dunque, il *Des cannibales* sembra considerare solo l'uso ideologico ed economico, e l'accantona con una evidente sollecitudine, insieme alla teoria delle navigazioni cartaginesi, contenuta nello pseudo Aristotele di *De mirabilibus auscultationibus*.

Nel secondo richiamo, con le allusioni sintomatiche all'età dell'oro (età di Saturno) cantata dai poeti antichi, alla *Repubblica* platonica e alle leggi di Licurgo, Montaigne stabilisce, con un importante *décalage*, la superiorità del Nuovo Mondo sull'utopia, facendo agire come perno delle sue considerazioni non solo la valutazione del paradigma antropologico-sociale naturale acquisito nella sua piena valenza assiologica, ma soprattutto il concetto di *experience*, sancendo, in questo caso, la superiorità della (buona) *praxis* sulla (buona) teoria, dell'ordine del reale e dell'*experience*, sull'ordine del diritto e dei principi, peraltro non solo sulla dimensione utopica platonica, nel suo essere progetto di legislazione ideale, ma anche sulle leggi spartane. Se il mitologema classico, il mito delle origini, culmina con l'idea della repubblica perfetta (Platone e la nuova Atene) e trova rinforzo nel dato relativo all'ordine del diritto (Licurgo e Sparta), nel testo montaignano finisce per coinvolgere entrambi i livelli sincronici. Le leggi che governano la comunità selvaggia («les loix naturelles leur commandent encores, fort peu abastardies par les nostres») sono «en telle pureté», commenta Montaigne, che «me prend quelque fois desplaisir dequoy la cognoissance n'en soit venue plus-tost, du temps qu'il y avoit des hommes qui en eussent sceu mieux juger que nous. Il me desplait que Licurgus et Platon ne l'ayent eue». Leggi più perfette di quelle pensate dagli antichi. Poi aggiunge:

«car il me semble que ce que nous voyons par experience en ces nations là, surpasse, non seulement toutes les peintures dequoy la poesie a embelly l'age doré, et toutes ses inventions à feindre une heureuse condition d'hommes, mais encore la conception et le desir mesme de la philosophie. Ils n'ont peu imaginer une nayveté si pure et simple, comme nous la voyons par experience; ny n'ont peu croire que nostre société se peut maintenir avec si peu d'artifice et de soudeure humaine» (I, 31, 206A).

Scivolamento sull'ordine fattuale. Qui l'«isola» (o piuttosto la terraferma) esiste.

¹ Com'è noto, il tentativo di identificare il Nuovo Mondo con Atlantide era sorretto dal desiderio di legittimazione del dominio dei *conquistadores* che, sottratto il Nuovo Mondo dalle genealogie dei sovrani spagnoli, individuavano nell'isola riaffiorata dal mare una *res nullius*, quindi appannaggio del primo occupatore. Della vasta bibliografia in merito segnaliamo almeno l'ormai classico G. GLIOZZI, *Adamo e il nuovo mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)*, Firenze 1977. Tutte le citazioni degli *Essais* sono tratte dall'ed. VILLEY (Paris 1965).

SAVERIO RICCI

LONTANO DA UTÒPIA.
IL DIALOGO POLITICO CONTRO LUTERANI,
CALVINISTI E ALTRI ERETICI DI TOMMASO CAMPANELLA

ABSTRACT. – Campanella wrote the *Dialogue against Lutherans, Calvinists and other heretics* hoping to favorably impress the ecclesiastical authorities, immediately after his confinement to the Aventine in 1595. The *Dialogo*, rarely studied and in a precarious editorial state, contains essential early references to fundamental issues of Campanellian speculation: the connection between Christianity and natural law, and therefore the *good politics* it inspires; using but also surpassing Machiavelli; the celebration of a (transfigured) universal papal monarchy; and the political role of religious orders in the end times of history. A different reading of the *Dialogue* could lead scholars to seek the origin of fundamental themes of Campanella's utopian thought (later fully developed in *Città del Sole*) not only in the failure of the conspiracy of 1599 and the philosopher's consequent disillusionment.

La scena del *Dialogo politico contro luterani, calvinisti e altri eretici*, unica opera politica dell'autore della fase giovanile che ci sia pervenuta come tale, oltre la prima stesura della *Monarchia di Spagna* pubblicata da Germana Ernst,¹ è Napoli, luogo reale, storico, precocemente fondamentale per Campanella, per la genesi del suo pensiero politico, e assiduamente presente nel suo orizzonte, non solo come sede della sua lunga prigionia.² Un luogo lontano dunque da qualunque 'utopia', ovvero da qualsivoglia città perfetta immaginaria; ma vi viene però allestito uno spettacolo in qualche modo 'utopico': tre personaggi realmente esistiti sembrano cercare di fondare le ragioni non solo di una con-

ricci.s@unitus.it

¹ Cfr. T. CAMPANELLA, *La monarchia di Spagna. Prima stesura giovanile*, a cura di G. ERNST, Napoli 1989.

² Intorno al rapporto tra Campanella e Napoli cfr. J.L. FOURNEL, *Napoli*, in *Enciclopedia bruniana e campanelliana*, diretta da E. CANONE e G. ERNST, 2 voll., Pisa-Roma 2006-10, II, *Giornate di studi 2005-2008*, Pisa-Roma 2010, coll. 298-311, e ID., *La Cité du soleil et les territoires des hommes. Le savoir du monde chez Campanella*, Paris 2012, cap. 2.

futazione 'politica' della Riforma, ma anche di concepire le basi di un'Europa che, superata la lunga vicenda delle guerre di religione (Campanella data la dedica del testo al dicembre 1595), sia capace di comporre per sempre le diversità e ostilità confessionali, e la contraddizione per lungo tempo manifestatasi tra fermenti religiosi e poteri politici, causa di compromissione della pace fra i popoli e di rovina degli Stati. Nella *Città del Sole* non vi sarà traccia della coesistenza e tolleranza di credi diversi che aveva invece caratterizzato l'*Utopia* moreana, e sarà invece celebrata la completa unità religiosa dei Solari in un culto astrale, al quale il cristianesimo, cui essi già si approssimano per lume naturale, come Rivelazione, poco aggiungerebbe.

Il *Dialogo* è fra le opere più «ignorate dalla critica»,³ benché piuttosto amato, citato e utilizzato in prosieguo dal suo autore, e a nostro avviso non è riducibile a un esercizio opportunistico nel «più classico dei generi letterari della Controriforma, il trattato antiluterano»,⁴ o a un mero «acte de dévotion à l'égard du Saint-Siège», «commandé par les circonstances», ovvero dal confino nel convento domenicano di Santa Sabina.⁵ Una diversa attenzione ad esso consentirebbe forse di riconoscere e assicurare come linea di fondo – fin dal 1595 – del pensiero apocalittico-politico di Campanella la ricerca di un 'ottimo Stato' posteriore ai grandi conflitti religiosi del secondo Cinquecento; una ricerca condotta attraverso la confutazione della Riforma, anche nel suo intreccio politico con la 'ragion di Stato' 'machiavellica', e già proiettata verso la fissazione di un'essenziale caratteristica 'utopica': l'unità di religione, e in una religione 'naturale' in cui si trasfigura il cristianesimo storico, come fonte e non solo quale strumento più sicuro della politica. 'Utopica' poiché, a differenza che in Machiavelli (che pure è autore fondamentale per Campanella), non si sostiene che qualunque religione è sempre e comunque irrinunciabile fondamento (strumentale o valoriale) di qualunque costituzione politica (e che il cristianesimo lo sia meno efficacemente della religione civile dei Romani), sebbene tanto venga da Campanella attentamente registrato come fenomeno costante della storia pagana ed ebraico-cristiana; ma che il cristianesimo, se riconosciuto e ridotto a legge naturale, con l'aggiunta 'simbolico-politica' dei sacramenti, e individuato, nella teorica espressione del papato romano, come paradigma della massima realizzazione possibile dell'unità del potere del gladio e di quello della parola, non solo è l'unica religione 'buona' per un giusto, efficace e duraturo regime politico, ma rappresenta, in quella sua trasfigurazione, la 'religione dell'avvenire'; esso costituisce il fondamento e il nutrimento dello Stato finale, della monarchia universale che raccoglierà

³ M. VITTORI, *Il protestantesimo drammatizzato. Il Dialogo politico contro luterani, calvinisti ed altri eretici di Tommaso Campanella*, «Gregorianum», XCII, 2011, pp. 57-66: 57.

⁴ V. FRAJESE, *Profezia e machiavellismo. Il giovane Campanella*, Roma 2002, p. 50.

⁵ J. DELUMEAU, *Le mystère Campanella*, Paris 2008, p. 68.

VALENTINA SERIO

OTHER WORLDS AND HAPPY ISLES:
ELEMENTI UTOPICI NEL *PARADISE LOST* DI JOHN MILTON

ABSTRACT. – This paper aims to explore the possibility of finding utopian tracts in Milton's representation of Hell in *Paradise Lost*. First, I propose a brief analysis of the Scientific Revolution's influence upon Milton's utopic imaginary and its relation to the idea of a multiplicity and alterity of worlds, subsequently examining his appropriation of the utopic genre, including Thomas More's *Utopia*. Next, I focus on certain elements that characterize the Hell in *Paradise Lost* as a tragic utopia: among the devils, in fact, civic values such as social harmony and a republican order exist. I suggest that Milton creates this paradoxical representation of Hell in order to effect a polemic comparison between human and infernal societies.

1. *Milton e il genere utopico*

Nella letteratura critica si possono registrare diversi tentativi di individuare motivi e caratteri propri della scrittura utopistica nel *Paradiso perduto* di John Milton. Tali indagini si sono rivolte principalmente alle rappresentazioni dell'Eden e del Paradiso contenute nel poema.¹

In effetti, la pervasività della dimensione utopica nell'opera miltoniana sembrerebbe incoraggiare una ricerca in tale direzione: essa si dispiega attraverso il ricorso eclettico allo stesso materiale – *lato sensu* – utopistico, nonché attraverso la costante evocazione di mondi plurimi, che fissa lungo l'orizzonte della narrazione la possibilità dell'alterità. Una simile tendenza, più in partico-

valentina.serio@sns.it

¹ Sul giardino dell'Eden come utopia cfr. J.W. JOHNSON, *Utopian Literature. A Selection*, New York 1968. Sul carattere utopico del Paradiso quale società ispirata alla New Model Army di Cromwell, si veda A. BOESKY, *Milton's Heaven and the Model of the English Utopia*, «Studies in English Literature, 1500-1900», XXXVI, 1996, pp. 91-110; ancora, sul *Paradiso* miltoniano come società fondata sui principi di ragione e verità assoluta si veda L. PORTER, *Paradise and Utopia. Human Interest in Paradise Lost*, «Études anglaises», XXVII, 1974, pp. 461-470.

lare, si articola in un ricco spettro che abbraccia, ad esempio, il mito classico delle Isole delle Esperidi (III, 568), il satirico Paradiso dei Folli (III, 440-496) ispirato al canto XXXIV dell'*Orlando furioso*,² o ancora, le prospettive inaugurate dalla rivoluzione scientifica e dalle scoperte in ambito astronomico.

Proprio le osservazioni al telescopio di Galileo Galilei,³ infatti, sembrerebbero costituire una fonte importante per l'ispirazione utopica di Milton. Egli conobbe lo scienziato toscano non solo tramite lo studio attento dei suoi scritti ma, come lo stesso Milton racconta nell'*Areopagitica* (1644), parrebbe aver avuto occasione di incontrarlo personalmente durante il suo viaggio in Italia, tra il 1638 e il 1639.⁴ Ancora molti anni più tardi, Galileo viene ricordato in diversi luoghi del *Paradiso perduto* (1667).

«[...] his ponderous shield,
Ethereal temper, massy, large, and round,
Behind him cast; the broad circumference
Hung on his shoulders like the moon, whose orb
Through optic glass the Tuscan artist views
At ev'ning from the top of Fesole,
Or in Valdarno, to descry *new lands*,
Rivers or mountains in her spotty globe».⁵

² J. WOOTEN, *From Purgatory to the Paradise of Fools: Dante, Ariosto and Milton*, «English Literary History», XLIX, 1982, pp. 741-750.

³ C.G. MARTIN, «What if the Sun be Centre to the World?»: *Milton's Epistemology, Cosmology, and Paradise of Fools Reconsidered*, «Modern Philology», XCIX, 2001, pp. 231-265; F. TOSCANO, «The Tuscan Artist: Images of Galileo in Milton's Works», «Journal of Science Communication», III, 2004, 3, pp. 1-7.

⁴ «Fu là che trovai e visitai il famoso Galileo, invecchiatosi prigioniero dell'Inquisizione perché pensava in astronomia diversamente da quanto i censori francescani e domenicani pensavano» (J. MILTON, *Areopagitica*, introduzione, traduzione e note di M. GATTI e H. GATTI, Milano 1998, pp. 57-59). Benché l'episodio dell'incontro tra Milton e Galileo sia accolto da diversi biografi dell'autore inglese come veridico, pure la mancanza di altri riscontri documentali ha indotto a porne in questione l'autenticità. Per un *excursus* su tale dibattito si veda G.F. BUTLER, *Milton's Meeting with Galileo*, «Milton Quarterly», XXXIX, 2005, pp. 132-139; Butler, a sua volta, sostiene che l'episodio possa essere stato inventato all'interno di una precisa strategia retorica, e che in ogni caso la sua attendibilità non possa che rimanere congetturale: «Milton's use of a persona in *Areopagitica*, his introduction of errors and misrepresentations as a rhetorical ploy in that work, and his characterization of Galileo as a prisoner of the Inquisition and a victim of Dominican and Franciscan licensing point to the unreliability of his account. While there is no conclusive proof that Milton did not meet Galileo, his claim in *Areopagitica* cannot be taken as an autobiographical fact, and his meeting with the astronomer must remain conjecture».

⁵ «Lo scudo poderoso, / di tempra eterea, largo, massiccio e tondo, gettato / dietro di sé; l'ampia circonferenza gli pendeva / simile a lunga dalle spalle, luna la cui orbita attraverso / il vetro ottico osserva l'artista toscano la sera / dalla vetta di Fiesole o in

LUISA BROTTO

PIERRE BAYLE E LE REPUBBLICHE IDEALI

ABSTRACT. – This essay aims to examine Pierre Bayle's views on utopian literature. Although he did not write any utopian texts, many passages from his writings show that Bayle had read many works concerning ideal republics as well as accounts by missionaries in the Far East. Utopias are often criticized by Bayle, who considered them a consequence of Platonic philosophy: according to Bayle, both utopias and Platonism share the same tendency to focus on groundless ideals, instead of understanding reality. However, Bayle also appears to hold that some utopias can be useful. In his *Dictionnaire historique et critique* he admits that utopian works of the late 17th century, such as those of Joseph Hall, Denis Veiras and Gabriel Foigny, express controversial content in a non-scandalous way, since they refer to the remotest corners of the Earth and describe imaginary people, whose laws and religions are fictitious.

Nel 1742 Louis Racine pubblicava il poema *La religion*, nel quale Pierre Bayle figura a più riprese come un bersaglio polemico: a giudizio di Racine, gli scritti di Bayle (accanto a quelli di Montaigne) negavano l'esistenza di ogni legame tra verità, religione e vita civile, per sostenere invece la causa dell'ateismo, del quale lo scetticismo era il naturale complemento filosofico. In alcuni versi del primo canto dell'opera, Bayle è criticato per il modo in cui si serve della letteratura di viaggio:

«Des quelques voyageurs que Bayle nous oppose
Lorsque de l'Athéisme il vient plaider la cause,
Quand je supposerois tous les rapports certains,
Comment opposerois-je au reste des humains,
Un stupide Sauvage errant à l'avanture,
A peine de nos traits conservant la figure;
[...] <Un misérable peuple égaré dans les bois,>
Sans maîtres, sans états, sans villes et sans loix?

luisa.brotto@sns.it

Qu'à bon droit, libertins, vous êtes méprisables,
Si ce n'est qu'en ces lieux qu'on trouve vos semblables!». ¹

Secondo Racine, Bayle sfrutterebbe i resoconti delle spedizioni nelle nuove terre per dimostrare l'esistenza di popoli atei, capaci (a differenza degli europei) di vivere felici e di prosperare in pace. Proprio tra i selvaggi e tra i barbari, sentenza polemicamente Louis Racine, un intellettuale che sostenga simili tesi trova i suoi degni compagni.

Al fine di verificare questa rappresentazione, per confermarla o per smentirla, pare opportuno indagare quali fossero gli scopi e le fonti di Bayle quando egli tratta di repubbliche lontane o ideali. Nelle pagine seguenti intendo mostrare il giudizio espresso dal filosofo sulla letteratura 'dell'altrove', dando conto dei suoi sviluppi nel tempo e della sua rilevanza teorica.

Bayle non scrisse mai testi utopici, né elaborò progetti dettagliati di repubbliche ideali. Fu tuttavia lettore di opere che trattavano simili temi: lo attestano, come mostrerò, le valutazioni espresse in molti dei suoi scritti, dalle lettere giovanili fino al *Dictionnaire historique et critique*. È anche confrontandosi con le repubbliche utopiche o esotiche che Bayle articola la propria riflessione su scrittura, politica e religione.

1. Una serrata critica alle utopie

Il primo riferimento a testi utopici compare in una lettera scritta a Vincent Minutoli il 31 gennaio del 1673. Rispondendo a una richiesta dell'amico, Bayle esprime giudizi su vari filosofi dell'antichità, e ricostruisce il corso della storia della filosofia antica secondo i propri criteri interpretativi. Giunto a trattare del platonismo, osserva:

«je me contenterai de remarquer l'agreable fantaisie que se mit dans l'esprit l'empereur Gallien et l'imperatrice Salonine, de permettre à Plotin d'établir le gouvernement dont Platon avoit donné l'idée dans ses livres de La République en une ville d'Italie qu'ils luy donnerent po[ur] en faire l'essai. Ce des-

¹ «Bayle appelle la Raison un principe de destruction et non d'édification, qui ne sert qu'à des doutes. Et comme il se contredit souvent lui-même, il a mieux qu'un autre prouvé la faiblesse de l'homme. Les Anciens Pirrhoneiens étoient excusables. La Raison alors ne pouvoit pas mieux faire pour nous. Mais depuis qu'elle nous mene à la Religion, des personnes comme Montagne et Bayle, sont-elles excusables? Exclure la Raison, et n'admettre que la Raison, dit M. Pascal, sont deux excès également dangereux» (L. RACINE, *La religion, poème*, A Paris, chez Jean-Baptiste Coignard et Jean Desaint, 1742, p. 20 e cfr. anche p. 56); «Bayle demande dans son Traité sur la comette, si une société d'Athées se feroit des principes de morale et de probité. Ce livre en est la preuve; mais qui pratiqueroit sincerement cette morale, se lasserait bien-tôt de n'en esperer d'autre récompense que la tranquillité de l'ame. L'honnête homme est aisément chrétien» (ivi, p. 139).

MAURIZIO CAMBI

GLI ACCESSI NEGATI ALL'UTOPIA.
ESCLUSI E RESPINTI NELLE COMUNITÀ IDEALI MODERNE

ABSTRACT. – The inhabitants of modern utopias enjoy outstanding living conditions such as temperate climate, fertile land, good governance, and so on. These circumstances contribute significantly to their happiness. They therefore stoutly defend their privilege – guarding harbors, raising walls and building battlements, and policing access points. The usual sorts of individuals are denied entrance: good-for-nothings, sinners, criminals of all kinds. However, during the Reformation and the Counter-Reformation, a further category of ‘undesirables’ was added to the list: those who adhere to a religion other than that professed by the citizens of the ideal community.

1. *Viaggi senza rotta*

Per i naviganti, scopritori e narratori di utopie, raggiungere le città ideali non è mai stata un'impresa facile. Da More a Bacon, nel primo secolo di produzione di tale genere letterario, le comunità felici sono collocate dai loro inventori, per lo più, su isole non disegnate sulle carte nautiche.¹ Lontane da ogni rotta, protette da mari non ancora del tutto sondati e – quindi – ignorate (o dimenticate), le società utopiche hanno potuto evitare contatti potenzialmente pregiudizievoli con i popoli corrotti provenienti dal mondo reale. Il faentino Lodovico Zuccolo, in uno dei suoi *Dialoghi* pubblicati nel 1625, ha ben tradotto il compiacimento degli abitanti della *Città felice* derivante dall'essere «invisibili» agli occhi altrui, con la seguente sentenza: «Così oscuri a gli altri e celebri a noi stessi soli: creduti meschini, e miseri da tutti, stiamo commodi a noi soli, e contenti fra noi».²

mcambi@unisa.it

¹ A. TENENTI, *L'utopia nel Rinascimento (1450-1550)*, «Studi storici», VII, 1966, p. 706.

² L. ZUCCOLO, *Il Belluzzi, ovvero della Città felice*, in ID., *Dialoghi. De' saluti. Della eminenza della pastorale. Della bellezza... Ne' quali con varietà di eruditione si scoprono nuovi e vaghi pensieri filosofici morali e politici...*, in Venetia, appresso Marco Ginammi, 1625, p. 169. Cfr. P.C. PISSAVINO, *Le ragioni della repubblica. La Città felice di Lodovico Zuccolo*, 2007, p. 163, nota 69.

L'isolamento è una condizione irrinunciabile perché gli abitanti di queste consociazioni possano godere serenamente i frutti della propria perfezione.³ Il mistero sulla posizione del luogo deve, quindi, rimanere tale perché la *perfecta societas* resti indisturbata.

L'esigenza di inventare un luogo verosimilmente misterioso (per garantire la felice solitudine) rende arduo il compito dell'utopista moderno. Con la progressiva riduzione degli spazi inesplorati sul mappamondo a causa delle scoperte quattro-cinquecentesche, egli è costretto, per perpetuare l'arcano, ad ambientare il racconto in mari sempre più esotici. «L'utopia cerca di continuo nuove spiagge» – scriveva Luigi Firpo – «sempre più lontane dal mondo conosciuto, via via che l'esplorazione geografica dilata le sue frontiere. Nel 1516 More colloca la sua isola nell'Atlantico, Campanella nel 1602 nell'Oceano Indiano, ma Bacone una ventina d'anni più tardi già deve spingersi nel Pacifico e prima del 1655 Cyrano de Bergerac decolla da una Terra ormai troppo conosciuta per attingere gli imperi del Sole e della Luna».⁴

La segretezza dell'utopia è violata solo temporaneamente dalla (necessaria) intrusione del narratore,⁵ il quale scopre l'isola per caso.⁶ Nella *Nuova Atlantide* baconiana, violentissimi «venti australi» confondono il piano di navigazione (dal Perù verso la Cina e il Giappone) e spingono la nave verso un «tratto di mare australe» dov'era possibile imbattersi in «isole e continenti ancora sconosciuti».⁷

Prima ancora di Bacon, la *Terra Australis incognita* era sembrata a Robert Burton la cornice adatta per le comunità ideali. Democritus *junior*, però, rispetta la consegna della vaghezza d'informazione depistando il lettore: esse potrebbero trovarsi anche su isole flottanti nel mar del Sud (Oceano Pacifico). O, ancora in «un luogo di quarantacinque gradi di latitudine circa [...] al centro della zona temperata, o forse sotto l'Equatore, in quel paradiso terrestre *ubi semper vivens laurus*».⁸ Allietati da una perenne primavera, quei luoghi sono «accessibili solo in certi periodi dell'anno e solo a poche persone»; e soprattutto rintraccia-

³ R. TROUSSON, *Viaggi in nessun luogo. Storia letteraria del pensiero utopico*, Ravenna 1992, p. 19.

⁴ L. FIRPO, *L'utopismo*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, ed. diretta da L. FIRPO, III, *Umanesimo e Rinascimento*, a cura di G. ALBERICO et al., Torino 1987, p. 814. Cfr. anche F. ROSSET, *ad vocem Voyage*, in *Dictionnaire critique de l'utopie au temps des Lumières*, sous la direction de B. BACZKO, M. PORRET, F. ROSSET, Chêne-Bourg 2016, pp. 1356-1357.

⁵ M. ELIAV-FELDON, *Realistic Utopias. The Ideal Imaginary Societies of the Renaissance, 1516-1630*, New York 1982, p. 35.

⁶ Cfr. N. MINERVA, *Utopia e... Amici e nemici del genere utopico nella letteratura francese*, Ravenna 1995, pp. 42-52.

⁷ F. BACON, *La Nuova Atlantide*, in Id., *Scritti filosofici*, a cura di P. ROSSI, Torino 1975, p. 823.

⁸ R. BURTON, *Anatomia della malinconia*, a cura di J. STAROBINSKI, Venezia 1988, p. 142.

ARCHIVIO

Inauguriamo questa nuova sezione con la lettera scritta da Eugenio Garin il 28 dicembre 1957 a Paolo Facchi, che ringraziamo vivamente per avercela comunicata.

Firenze, 28 · 12 · 57
via della Robbia, 44

Caro dottor Facchi,

poiché la Sua del 12 me ne dà l'occasione,

La ringrazio – scusi se tardivamente – dei saggi che talora mi ha mandato, e della nota che ho letto nell'ultimo fascicolo della «Rivista critica».¹ Le confesso che apprezzo sempre molto la nitidezza e la misura delle Sue pagine, e, soprattutto, la Sua sobrietà in mezzo all'oceano di chiacchiere in cui ci muoviamo. Quanto al rilievo che Ella fa, e alla lacuna che osserva, non posso che darle ragione. La verità è che, a voler esser sinceri, è la premessa da cui parte che non regge: non si tratta di un «bel libro».² È un libro parziale, tendenzioso, ineguale, volutamente privo di equilibrio – in fondo, diciamo la parola, un lungo 'pamphlet'. Nelle zone in cui mi picco, forse a torto anche lì, di far lavoro da storico, non mi perdonerei mai pagine del genere. Ma quando si scende a fare alle sassate per strada, allora si fa diverso.

Del Mosca tacevo anche nelle parti che, a una meditata rilettura, ho tolto dal libro (un paio di centinaia di pagine); del Pareto no. Partivo, pensi!, da quel ridicolo intervento su «Gerarchia» del gennaio del '23 per scrivere alcune cose cattive sul complesso dell'opera di Pareto: cattive e ingiuste. Rileggendo le tolsi, e non me ne pento. Mi pento solo, a volte, di aver ceduto all'Editore, e di non aver lasciato nel cassetto tutto quel mio lavoro. Certe cose si possono anche scrivere – ma è meglio non pubblicarle. Non servono; o hanno un effetto non buono.

Perciò, se vuole seguire un saggio consiglio, non ricorra mai a quel volume. Il giorno in cui Le venisse la malinconia di indagare qualche aspetto della storia della cultura fra le «età buie» e la «retorica» umanistica – per usare i ter-

¹ P. FACCHI, *L'unità della storiografia filosofica come coerenza*, «Rivista critica di storia della filosofia», XII, 1957, pp. 353-356.

² Si tratta de *Le cronache di filosofia italiana. 1900-1943* (Bari 1955).

Eugenio Garin a Paolo Facchi

mini del caro amico Preti – allora, forse, potrà trovare qualche utile indicazione erudita nelle mie ricerche. Non altro, creda. A me, e ai pochi altri come me, è capitato in sorte di capire, quando era troppo tardi, di avere sbagliato tutto: e allora non siamo troppo pietosi verso i coetanei – o quasi – che continuano nei loro tristi amori – così come non sentiamo nessuna gratitudine per i padri. Voi, è un'altra cosa.

Scusi la non concisa risposta alla concisa domanda: ma quel poco che ho visto delle cose sue, me l'ha reso simpatico (e non è detto che questo sia un buon segno!).

Mi creda, con molti auguri, il Suo

Eugenio Garin

INDICI

INDICE DEI MANOSCRITTI

(a cura di Laura Carotti)

BERLIN

KUPFERSTICKKABINETT

Hamilton 201, p. 423

STAATSBIBLIOTHEK

Hamilton 41, p. 214

Lat. Fol. 667, pp. 9, 15, 17-19, 36

Phillipps 1585, pp. 225-226

BERGAMO

ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA CIVICA

Anno 1854, 7 luglio, p. 60

ARCHIVIO DI STATO

Notaio Francesco Cologno, cart. 1177, 1502-1519, p. 69

BIBLIOTECA CIVICA

MAB 38, pp. 49, 51-57, 59, 61-62, 70-72

MAB 39, pp. 49-50, 52, 56-57, 59-70, 72, 75-77

R.39.10, pp. 51, 53, 55, 58-59

BRUXELLES

BIBLIOTHÈQUE ROYALE

Ms. 11270-75, p. 217

CAMBRIDGE

PEMBROKE COLLEGE

Ms. 168, p. 203

UNIVERSITY LIBRARY

Add. 4095, p. 196

Dd.IV.16 (191), p. 208

li.V.44 (1879), pp. 204-205

CITTÀ DEL VATICANO

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

Barb. Gr. 43, p. 196

Barb. Gr. 116, p. 197

Barb. Gr. 161, p. 220

Chig. H.VII.219, p. 203

Ott. Gr. 58, pp. 218-220

Ott. Lat. 2020, p. 196

Pal. Gr. 159, p. 209

Pal. Gr. 165, pp. 208-209

Pal. Lat. 899, p. 9

Reg. Lat. 1131, pp. 12-13

Urb. Gr. 7, p. 203

Vat. Gr. 90, p. 234

Vat. Gr. 133, p. 214

Vat. Gr. 931, pp. 217, 235

Vat. Gr. 1335, p. 207

Vat. Gr. 1342, pp. 204-210

Vat. Gr. 1435, p. 196

Vat. Gr. 1626-1627, p. 227

Vat. Gr. 2384, p. 215

Vat. Lat. 3908, p. 221

Vat. Lat. 4701, p. 92

Vat. Lat. 4710, p. 92

Vat. Lat. 10669, p. 12

CIUDAD DE MÉXICO

ARCHIVO GENERAL DE LA NACIÓN

Vol. 31, pp. 286, 288-290, 292, 294-298

EL ESCORIAL

BIBLIOTECA DE SAN LORENZO EL REAL

Scor. b-I-14, p. 197

Σ.III.1, p. 194

Σ.III.5, p. 215

Indice dei manoscritti

FERMO

BIBLIOTECA CIVICA
Ms. 4.E.4/80, p. 92

FIRENZE

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

Conv. Soppr. 23, p. 203
Conv. Soppr. 52, p. 226
Conv. Soppr. 77, p. 234
Conv. Soppr. 110, p. 203
Med. Pal. 234^{bis}, p. 158
Plut. 23 sin. 2, p. 203
Plut. 78.24, p. 41
Plut. 78.25, pp. 41-42
Plut. 81.13, p. 220
Plut. 81.15, p. 204
Plut. 81.20, p. 205

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

Conv. Soppr. F.5.1, pp. 92, 94-98, 102-103
Ms. II.VIII.129, p. 22

BIBLIOTECA RICCARDIANA

Ms. 76, p. 197
Ricc. 551, p. 8

LISBOA

ARQUIVO NACIONAL DA TORRE DO TOMBO
Inqu. Lisboa, proc. 4356, p. 302

LONDON

BRITISH LIBRARY

Add. 58224, p. 215
Harley 5635, pp. 198-199
Harley 5694, pp. 227-229, 233
Sloane 745, pp. 228-229

MADRID

ARCHIVO HISTÓRICO NACIONAL

Inqu., l. 574, p. 293
Inqu., l. 2942, pp. 289, 301-302, 304-306, 308
Inqu., l. 2943, pp. 304, 312

BIBLIOTECA NACIONAL

Ms. 9217, p. 197

MANTOVA

ARCHIVIO DI STATO

Archivio notarile antico, Onofrio Zaita,
b. 349, pp. 72-75

MILANO

ARCHIVIO STORICO CIVICO E BIBLIOTECA TRIVULZIANA

Triv. 833, pp. 49-50, 58-62

BIBLIOTECA AMBROSIANA

A 31 inf., pp. 225, 233
A 159 sup., p. 214
B 96 sup., pp. 218, 220
B 105 sup., p. 218
F 88 sup., pp. 198-199
G 93 sup., p. 220

MÜNCHEN

BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK

Gr. 547, p. 197

NAPOLI

BIBLIOTECA NAZIONALE

Ms. II.A.8, p. 228
Ms. II.A.26, p. 228
Ms. III.E.5, p. 204
Gr. 7, p. 228

OXFORD

BODLEIAN LIBRARY

Canon. Misc. 484, p. 22

PADOVA

BIBLIOTECA ANTICA DEL SEMINARIO VESCOVILE

Ms. 35 (A 3), p. 22
Ms. 449, p. 41

PALERMO

BIBLIOTECA COMUNALE

Ms. 4.Qq.A.8, p. 22

INDICE DEI NOMI

(a cura di Francesca Di Dio e Laura Fedi)

- Abele, 126
Abou-Sleiman G., 413
Abramo, 145, 330
Accendere P.D., 113, 197, 257
Acerbi F., 193
Achillini Alessandro, 95
Achinstein S., 474
Aconcio Iacopo, 305-306, 313-314
Adami Tobias, 451, 456, 466
Adamo, 126, 371, 380, 460, 474, 500-503, 512
Adeva I., 295
Adriano VI (Adriano Florensz o Florisz),
papa, 188
Adriano Publio Elio Traiano, imperatore,
168-169
Aeschlimann E., 42
Agati M.L., 214
Agatocle, 269-270
Agide, 266
Agostini Ludovico, 517
Agostino Aurelio, 58, 101-102, 108, 149, 380,
385, 455, 459-460, 488
Aguayo Spencer R., 295
Aguilar-Zamora M.H.R., 286
Ainsworth D., 479
Alamanni Lodovico, 394
Alamanni Luigi, 257
Alamanni Luigi di Tommaso, 187
Albanese G., 206
Albento Enrique de, 312
Alberico G., 506
Alberro S., 287
Alberti Leon Battista, 168, 354, 359, 361,
363, 383, 393, 426
Alberto Magno, 244, 361
Alberto di Sassonia, 366
Albret Jeanne d', 303
Alcalá Á., 290
Alessandro VI (Rodrigo Borgia), papa, 247,
251-252
Alessandro VII (Fabio Chigi), papa, 503
Alessandro di Afrodisia, 97
Alighieri Dante, 19, 26-27, 110, 407, 413-415,
417-419, 421, 423, 426, 465
Alington Alice, 411
Allen P.R., 507
Allen T.W., 226
Aloisia v. Gonzaga Aloisia
Altieri Biagi M.L., 160
Ambrogini Angelo v. Poliziano, Ambrogini
Angelo, detto il
Ambrosini A., 157, 168, 172
Amerio R., 451
Ames-Lewis F., 188
Amos, profeta, 334
Andreä Johann Valentin, 507, 510-511, 514,
517
Andronico Callisto, 194-195, 220, 224
Aneau Barthélemy, 400-401
Angeli Bufalini G., 157
Angeli G., 450
Angiolini F., 184
Annibale, 278-279
Anonymus 17 Harlfinger v. *scriba* A Mioni
Anonymus 25 Harlfinger v. Isaia di Cipro
Anonymus 26 Harlfinger, copista, 198
Anonymus 30 Harlfinger, copista, 218-220
Anonymus 31 Harlfinger, copista, 198
Anonymus 39 Harlfinger, copista, 204
Anonymus K-B Harlfinger v. Gregorio,
ieromonaco
Anonymus δ-καί Harlfinger, copista, v. Cela-
deno Alessio
Anselmi G.M., 384-385
Antonio da Rho, 36
Antonio di Domenico da Toffia, 96
Apuleio, 64, 66, 76
Arduini Oliviero, 110
Areta di Cesarea, 227, 233
Aretino Pietro, 413

Indice dei nomi

- Aretoulakis E., 374
Ariosto Ludovico, 383
Ariste, personaggio del *Projet de paix* di François Goudet, 493
Aristide Elio, 217, 235
Aristipppo, 28
Aristotele, 13-14, 27-28, 30, 88, 93-96, 98, 100-102, 109-110, 112, 116-117, 120, 130, 135-136, 144-145, 147, 149, 197, 203, 205-210, 214, 217-218, 220-221, 230-231, 248-249, 403, 405, 455
Aristotele, pseudo, 428
Arlotto Piovano (Arlotto Mainardi), 411
Armitage D., 472
Arria, 445-446
Arriano, 220
Artese L., 358
Ascarelli F., 51
Asor Rosa A., 409
Astruc C., 230
Atlante, 146
Atrape Manuele, 215
Attwood P., 160, 162, 166-168, 172
Augusto Gaio Giulio Cesare Ottaviano, imperatore, 34, 343
Aurispa Giovanni, 204
Avellaneda Diego de, 305, 308
Averroè, 111-113, 139, 144-145, 149
Avery C., 159, 164
Avesani R., 12, 416
Avicenna, 139
Ayala Alonso de, 289
Azevedo Belchior Vaz de, 302-303, 311-312
- Baanes, *νοτάριος*, 227, 235
Bacci O., 158
Bachtin M.M., 355
Bacon Francis, 470, 505-506, 510-511, 514, 518
Baczko B., 412, 506, 515-516, 518
Badaloni N., 328
Baglioni Orazio, 184-185
Bakewell P.J., 286
Balbuena Bernardo de, 284
Baldi M., 107
Baldini A.E., 454, 516
Baldini U., 450
Bandinelli Baccio, 177-178, 186
Báñez Domingo, 459
Barbaglia S., 159, 164
Barbaro Francesco, 3, 13, 18, 20, 37-45, 48
Bàrberi Squarotti G., 409
Barberis W., 386
Barbin Claude, 501
Barbuto G.M., 465
Barello F., 157
Barocchi P., 158
Baron H., 30, 109
Barozzi Pietro, 94
Bartoli Francesco, 159
Bartoli Girolamo, 444
Barzizza Gasparino, 41
Baschet J., 407
Basilio di Cesarea, 221
Bataillon M., 290-291, 293, 295
Batkin L.M., 349, 359
Baumlin J.S., 475
Bayle Pierre, 153, 483-504
Bazzoli M., 320
Beccadelli Antonio, detto il Panormita, 9, 32-34, 36, 47
Beemon F.E., 307
Bees R., 24
Bellarmino Roberto, 91, 465
Bellone E., 360
Belting H., 175
Beltramelli Giuseppe, 58
Belzebù, personaggio del *Paradise Lost* di John Milton, 474
Bembo Pietro, 160, 163
Benagli Bernardino, 50-51, 63-66, 68-69, 76
Benedetti C., 5
Benedetti Giovanni Antonio, 111
Benedetto da Piglio, 7
Benigno F., 274
Benivieni Girolamo, 408, 415
Bentham Jeremy, 412
Benvenuto da Imola, 26
Benz E., 174
Berardi G.F., 387
Beretta F., 91
Beretta M., 358
Berg v. Guglielmo di Jülich-Kleve-Berg
Berger F., 201
Bernardi Giovanni, 162
Bernardino da Feltre, 246
Bernardino da Siena, 36
Bernareggi A., 50
Berriel C., 395
Bertelli C., 174
Bertelli L., 347
Berti G., 248
Bertocchi, famiglia, 50
Bertocchi Dionisio, 50, 62-64, 68-69, 72-76

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI NOVEMBRE 2018



ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI SUL RINASCIMENTO

PUBBLICAZIONI RECENTI

- PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina. III (1502-1518)*. A cura di Andrea Matucci. Pisa, Edizioni della Normale, 2017.
- SIMONE FELLINA, *Alla scuola di Marsilio Ficino. Il pensiero filosofico di Francesco Cattani da Diacceto*. Pisa, Edizioni della Normale, 2017.
- LUCIA CESARINI MARTINELLI, *Umanesimo e filologia*. A cura di Sebastiano Gentile. Pisa, Edizioni della Normale, 2016.
- GIAN CARLO GARFAGNINI, *Da Chartres a Firenze. Etica, politica e profezia fra XII e XV secolo*. Pisa, Edizioni della Normale, 2016.
- *Philelfiana. Nuove prospettive di ricerca sulla figura di Francesco Filelfo*. Atti del seminario di studi (Macerata, 6-7 novembre 2013). A cura di Silvia Fiaschi. Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2016.
- PIETRO SECCHI, «*Studi cusani*». Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2018.
- *Thomas More e la sua 'Utopia'. Studi e prospettive*. A cura di Francesco Ghia e Fabrizio Meroi. Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2018.

IN CORSO DI STAMPA

- GIORDANO BRUNO, *Opere matematiche*. Edizione diretta da Michele Ciliberto, a cura di Laura Carotti, Laura Fedi, Marco Matteoli, Elisabetta Scapparone. Milano, Adelphi.
- MARSILIO FICINO, *De christiana religione*. A cura di Guido Bartolucci. Pisa, Edizioni della Normale.
- LORENZO DE' MEDICI, «*Lettere*», vol. XVII. A cura di Laura De Angelis. Firenze, Giunti Editore.
- LORENZO DE' MEDICI, «*Lettere*», vol. XVIII. A cura di Giovanni Ciappelli. Firenze, Giunti Editore.



ISTITUTO NAZIONALE
DI STUDI SUL RINASCIMENTO

BIVIO
BIBLIOTECA VIRTUALE ON-LINE

Il progetto, nato dalla collaborazione tra l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento e Signum, il Centro di ricerche informatiche per le discipline umanistiche della Scuola Normale Superiore di Pisa (poi Centro di filosofia), coinvolge sia il Department of History della Harvard University che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Bivio intende orientare le ricerche storiche, filosofiche, storico-artistiche e filologiche alla costituzione di una biblioteca digitale capace di offrire testi rari nelle edizioni e traduzioni più significative, resi consultabili da adeguati sistemi informatici, per svolgere indagini lessicali e contenutistiche a vari livelli, dai più semplici ai più sofisticati (frequenze, concordanze, rapporto testo-immagini, citazioni).

I diversi fenomeni testuali sono stati rappresentati elettronicamente mediante una codifica XML nella versione TEI che permette di evidenziare adeguatamente vari e complessi fenomeni della lingua. La biblioteca è gestita dal motore di ricerca TreSy, sviluppato da Signum. Bivio presenta i testi ordinati per autore-titolo nella sezione *Autori* e nella sezione *Proposte di lettura*, che riunisce i documenti della cultura rinascimentale affini e omogenei per una ricerca tematica. Le ricerche lessicali e contenutistiche possono essere svolte direttamente su un singolo testo, sull'intera biblioteca o su un *corpus* di testi costituito appositamente attraverso le restrizioni dal campo *Ricerca*.

<http://bivio.filosofia.sns.it>



Ideato dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, il progetto – dedicato alle vicende editoriali quattro-cinquecentesche della Bibbia e, in particolare, alla loro importanza all'interno del dibattito tra cattolici e riformati – è stato realizzato in collaborazione con Signum, il Centro di ricerche informatiche per le discipline umanistiche della Scuola Normale Superiore di Pisa (poi Centro di filosofia), e con la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, grazie a un co-finanziamento della Fondazione Monte dei Paschi di Siena.

La struttura del sito rispecchia la complessità della storia rinascimentale della Bibbia e della riflessione intorno ad essa. Nella sezione dedicata ai cataloghi si possono consultare un catalogo delle edizioni della Bibbia e una serie di strumenti accessori per la ricostruzione della storia delle metamorfosi e della circolazione del testo biblico nei primi secoli dell'arte della stampa. La sezione dedicata ai testi ospita la riproduzione integrale in formato immagine di venti Bibbie, scelte fra le più significative, due delle quali, la Sisto-Clementina e la Diodatina, sono rese disponibili in formato testo. Si possono inoltre consultare altri testi, distinti in tre categorie, corrispondenti ad altrettante sezioni del sito: opere di filologia umanistica sacra, testi di riformatori italiani e documentazione inerente a processi per eresia.

La versatilità del motore di ricerca impiegato permette di condurre sulle opere pubblicate ricerche articolate, utili per l'analisi e il confronto dei diversi testi e per la valutazione del loro rapporto con le fonti esterne – grazie alla segnalazione dei 'citati' – e con gli apparati iconografici – che per ogni Bibbia sono stati sottoposti a classificazione e descrizione.

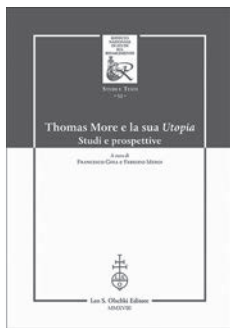
<http://bibbia.filosofia.sns.it>

THOMAS MORE E LA SUA UTOPIA

STUDI E RICERCHE

A CURA DI
FRANCESCO GHIA E FABRIZIO MEROI

Testo capitale del Rinascimento e dell'intera tradizione filosofica e culturale europea, *Utopia* di Thomas More continua, a cinquecento anni dalla sua pubblicazione, a essere oggetto di numerosi studi e di diverse interpretazioni e, soprattutto, a suscitare interrogativi di natura etica, politica e religiosa. I saggi contenuti nel volume – che comprende anche i contributi di un convegno svoltosi presso l'Università di Trento nel novembre del 2016 – si concentrano su vari aspetti del capolavoro di More, indagandone in particolare il complesso rapporto con le fonti e la grande fortuna



attraverso i secoli, facendolo dialogare con altri importanti testi di epoca rinascimentale e moderna, affiancando a un approccio di carattere storico-filosofico riflessioni di sapore più squisitamente teoretico. Ne risulta pienamente confermata l'estrema vitalità di un'opera – «libello»

veramente «aureo», secondo la definizione dello stesso More – che, pur rimanendo per molti versi enigmatica, appare quanto mai attuale e ricca di preziosi insegnamenti per poter affrontare le nuove problematiche che nascono da una società e da un mondo in costante evoluzione e trasformazione.

A key text of the Renaissance and the entire philosophical and cultural tradition of Europe, Thomas More's Utopia – even 500 years after its publication – continues to be the subject of numerous studies and various interpretations, and, above all, it still poses ethical, political and religious questions. The essays in this book focus on various aspects of More's masterpiece, in particular investigating its relationship with sources and its success over the centuries.

Premessa. **Prima parte.** G. PIAIA, *Utopia: genesi di un capolavoro* • F. DE LUISE, *Platone ispiratore di More? Perché la Repubblica di Platone non è un'utopia* • M. NOBILE, *Il ritirarsi del bene. Riflessioni sull'Utopia di Thomas More* • F. GHIA, «Una volta il futuro era migliore...». *Utopia e l'ottativo della storia* • B. PINCHARD, *Rabelais en Utopie. Le non-savoir du Pantagruelisme* • F. MEROI, *Moro e Bruno: per un confronto*. **Seconda parte.** R. CELADA BALLANTI, «A meno che in questa varietà di religioni non ci sia anche qualche cosa che dà gioia alla sua imperscrutabile volontà». *Thomas More nella tradizione dei dialoghi interreligiosi* • G. GHIA, *Un Itlodeo assiano. Lessing e la 'piccola utopia' dei cristiani senza Bibbia* • C. ALTINI, *Nusquama, o la fortuna di Thomas More nella filosofia politica del Novecento* • G. BOFFI, *Ceci n'est pas une utopie* • P. VANINI, *Tommaso Moro e il mondo alla rovescia: le maschere di Utopia* • M. MOSCHINI, *Sulla 'attualità' / 'inattualità' della Utopia di More* • Indice dei nomi

Istituto nazionale di studi sul Rinascimento. Studi e testi, vol. 51

2018, cm 17 × 24, 198 pp. € 26,00

[ISBN 978 88 222 6561 6]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50123 Firenze
info@olschki.it • pressoffice@olschki.it

TEL. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50123 Firenze, Italy
orders@olschki.it • www.olschki.it

FAX (+39) 055.65.30.214



cm 17 x 24 - ISSN 2281-3667

ARCHIVUM MENTIS

STUDI DI FILOLOGIA E LETTERATURA UMANISTICA

Direzione CLAUDIO GRIGGIO E PAOLO VITI

Comitato di redazione Segreteria: Sondra Dall'Oco • Matteo Venier
Silvia Fiaschi • Angelo Floramo • Clara Fossati • Roberto Norbedo
Daniela Pagliara • Luca Ruggio • Deborah Saidero • Giorgia Zollino

Università del Salento, Dipartimento di Studi Umanistici, Piazza Angelo
Rizzo 1, 73100 Lecce - Tel. 0832/296320 • Università di Udine, Dipartimento
di Studi Umanistici, Via Giuseppe Mazzini 3, 33100 Udine - Tel. 0432/556578

info@archivum-mentis.it • www.archivum-mentis.it

ANNO VI - 2016

STUDI E RICERCHE

RENATO RICCO, *«Penelope clarissima mulier»: alcuni echi boccacciani in un'opera giovanile di Tristano Caracciolo* • LUCA RUGGIO, *Comicità, storia ed erudizione nei «Detti piacevoli» di Angelo Poliziano* • ROBERTO RICCIARDI, *Su alcuni punti del libro IV delle «Epistolae» di Angelo Poliziano* • STEFANO PAGLIAROLI, *Poliziano, Girolamo Avanzi, Catullo e Verona* • GIACOMO VENTURA, *Omero tra Codro e Poliziano* • HÉLÈNE CASANOVA-ROBIN, *Déploration et consolation: l'élogue «Meliseus» de Giovanni Pontano* • GIACOMO VAGNI, *Sul «Iudicium Dei supremum» di Sulpizio da Veroli. Tra Dante e Michelangelo* • GIAN MARIO ANSELMi, *Bologna crocevia, il Mediterraneo e l'Umanesimo portoghese* • MARIANO VILAR, *Placer y diálogo en el «Epicureus» de Erasmo de Rotterdam. La construcción argumentativa de la 'vera voluptas'*

LIBRI E BIBLIOTECHE

IDA GIOVANNA RAO, *Sul Laurenziano Acquisti e Doni 325, autografo del «Teseida» di Giovanni Boccaccio* • GIACOMO CARDINALI, *Lo 'spoglio' vaticano della biblioteca del canonico Giovanni Battista Bandini († 1628)*

TESTI E DOCUMENTI

MARCO A. COSTANTINO, *Tre lettere inedite del Panormita* • DOMENICO SAVINI, *Un nuovo documento sulla cappella di San Savino nella cattedrale di Faenza* • LUCA IRWIN FRAGALE, *Bernardino Telesio poeta: note intorno a due inediti epigrammi giovanili*

Abstracts a cura di Deborah Saidero

Indici a cura di Sondra Dall'Oco e Luca Ruggio

Indice delle fonti manoscritte • *Indice dei nomi di persona e di località*

2016: Abbonamento annuale - Annual subscription

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS: Italia: € 82,00 • Foreign € 94,00
solo online - on-line only € 75,00

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista. Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

Subscription rates for institutions include on-line access to the journal. The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to periodici@olschki.it.

PRIVATI - INDIVIDUALS (solo cartaceo - print version only)

Italia: € 62,00 • Foreign € 69,00

CASA EDITRICE
Casella postale 66 • 50123 Firenze
periodici@olschki.it • info@olschki.it



LEO S. OLSCHKI
P.O. Box 66 • 50123 Firenze Italy
orders@olschki.it • www.olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684

Fax (+39) 055.65.30.214

BRUNIANA & CAMPANELLIANA

Rivista semestrale

Fondata da Eugenio Canone e Germana Ernst

Diretta da Eugenio Canone

SOMMARIO · XXIII · 1 · 2017

STUDI

GERMANA ERNST, «Maculae Galilei me perplexum habent». Campanella, le macchie solari e la tentazione pitagorica

MARIAPAOLA BERGOMI, *Esegesi e retorica nei Nomoi di Giorgio Gemisto Pletone*

IGNACIO URIBE M., *Giovanni Pico della Mirandola y la Trinidad*

SIMONETTA ADORNI BRACCESI, *Fra eresia e libertinismo: Anton Francesco Doni e il linguaggio segreto delle dediche nel XVI secolo*

LAURENCE WUIDAR, *Les images et le diable. Pouvoir de séduction et destruction des images dans la pratique d'exorcisme à la Renaissance*

JOSÉ MANUEL GARCÍA VALVERDE, *Zabarella metaphysicus: la discusión de cuestiones metafísicas en el De rebus naturalibus*

MAURIZIO PEGRARI, *Teoria e prassi nelle riflessioni economiche di Tommaso Campanella*

ELISABETTA SELMI, *Dalla 'sapienza dei pastori' ai 'pastori in maschera'. Antropologia, allegoria e storia delle metamorfosi di un genere nel Seicento*

«IO NON GIÀ DA VIL FANGO EBBI I NATALI».

IMMAGINI DEL FEMMINILE TRA XVI E XVII SECOLO

SANDRA PLASTINA, *Presentazione. Donne e scrittura tra Cinquecento e Seicento*

ELEONORA CARINCI, «L'INQUIETA LUCCHESE»: TRACCE DI EVANGELISMO NELLE OPERE RELIGIOSE DI CHIARA MATRAINI

ALBA COPPOLA, *Due sonetti inediti di Margherita Sarrocchi per Torquato Tasso*

ALESSIA LIROSI, *Sull'educazione delle donne tra XVI e XVII secolo*

IL CONCETTO DI EMOZIONE DAL MONDO ANTICO ALL'ETÀ MODERNA

DIANA QUARANTOTTO, *Aristotele: la psicofisiologia delle emozioni e l'ilemorfismo*

HIC LABOR · NOTE · RECENSIONI · GIOSTRA · NOTIZIE

PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

★

www.libraweb.net

CELIO SECONDO CURIONE
«PASQUILLUS EXTATICUS»
E
«PASQUINO IN ESTASI»
EDIZIONE STORICO-CRITICA COMMENTATA

A CURA DI
GIOVANNA CORDIBELLA E STEFANO PRANDI

Il *Pasquillus extaticus* di Celio Secondo Curione (*Pasquino in estasi* nella sua versione italiana) è una delle più significative e influenti opere della dissidenza religiosa nel Cinquecento. Traendo spunto dallo sviluppo del genere della pasquinata in ambito riformato, Curione concepisce una grottesca visione oltremontana che gli permette di porre sotto accusa l'intero impianto dogmatico della Chiesa di Roma.

La presente edizione, ricostruendo sulla base di nuovi documenti una vicenda editoriale particolarmente intricata, mette per la prima volta a disposizione



del lettore il testo critico della prima redazione latina e volgare del dialogo, fornendo un apparato di varianti e un articolato commento. Le ricerche preparatorie all'edizione hanno tra l'altro permesso di portare alla luce ben sette codici apografi, testimonianza dell'intensa circolazione manoscritta dell'opera nell'Europa del Cinque e Seicento, e di individuare inoltre, tra le molte edizioni a stampa latine, quella cruciale per la prima fase redazionale, consentendo una significativa retrodatazione della *princeps* del *Pasquillus extaticus* al periodo anteriore alla fuga in Svizzera di Curione, avvenuta nel luglio del 1542.

The Pasquillus extaticus by Celio Secondo Curione (Pasquino in estasi in its Italian version) is one of the most significant and influential works of sixteenth-century religious dissent. This edition, which reconstructs a particularly intricate publishing case based on new documents, offers readers the critical text of the first Latin and vernacular edition of the dialogue for the first time, complete with an entry on variants of the work and a detailed commentary.

Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I, vol. 465
2018, cm 17 × 24, IV-316 pp. con 7 figg. n.t. € 38,00
[ISBN 978 88 222 6419 0]

CASA EDITRICE
Casella postale 66 • 50123 Firenze
info@olschki.it • pressoffice@olschki.it

TEL. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI
P.O. Box 66 • 50123 Firenze, Italy
orders@olschki.it • www.olschki.it

FAX (+39) 055.65.30.214

Direzione

Gian Luigi Beccaria
Carlo Delcorno
Cesare De Michelis
Maria Luisa Doglio
Giorgio Ficara, Fabio Finotti
Marc Fumaroli, Claudio Griggio
Giulio Lepschy, Carlo Ossola
Gilberto Pizzamiglio
Jean Starobinski



Redazione

Giovanni Baffetti
Attilio Bettinzoli
Igor Candido
Cristiana Garzena
Giacomo Jori
Annick Paternoster
*La redazione della rivista
è affidata al Condirettore
Gilberto Pizzamiglio*

Direttori

CARLO OSSOLA e CARLO DELCORNIO

ANNO LXX ♦ NUMERO 2-2018

Articoli

A. DALL'IGNA, *La dottrina metafisica delle statue nella Lampas triginta statuarum di Giordano Bruno* • C. CONFALONIERI, *Provare per credere. Tasso, Dante e l'incarnazione nella Gerusalemme liberata* • CH. RIVOLETTI, *La prima visualizzazione del narratore aristotese: l'Orlando furioso tra Voltaire e Fragonard* • J.-P. FERRINI, *Plus loin on ne peut aller, allez: de Beckett à Pétrarque*

Note e Rassegne

R.M. ZACCARIA, *Per l'identità di Michele Rondinelli 'interlocutore' di Gianozzo Manetti* • A. CORRIERI, *I modelli epici latini e il decoro eroico nel Rinascimento: il caso de L'Italia liberata da' Gotthi di Giangiorgio Trissino* • L. PIANTONI, *Paolina nel tempio. Riscritture a confronto tra Cinque e Seicento (Guidiciolo, Pallavicino, Susini)* • R. COLBERTALDO, *Gadda a colloquio con un «turista fiorentino». Reminiscenze dantesche in Teatro (1927)*

Recensioni

A. SEVERI, *Leggere i moderni con gli antichi e gli antichi coi moderni. Petrarca, Valla e Beoroldo (M. Dani)* - F. LORA, *Nel teatro del Principe. I drammi per musica di G.A. Peri per la Villa medicea di Pratolino (G. Filocamo)* - *Al crocevia della storia. Poesia, religione e politica in Vittoria Colonna*, a cura di M.S. Sapegno (M. Forcellino) - *Settecento romano. Reti del Classicismo arcadico*, a cura di B. Alfonzetti (R. Bonfatti) - P. GIGLI, *Scritti e testimonianze (1916-1975). Dal Futurismo a «Solaria» al ritorno in provincia*, a cura di R. Rabboni (R. Biscozzo)

I Libri

Ragioni per rileggere (si segnala *Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario*, a cura di V. Branca [W. Spaggiari]) • «Lettere Italiane» tra le novità suggerisce... (si parla di Bandini, Banella) • *Libri ricevuti*

2018: ABBONAMENTO ANNUALE (3 FASCICOLI) - ANNUAL SUBSCRIPTION (3 ISSUES)

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.

Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.

The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to periodici@olschki.it

Italia: € 150,00 • Foreign € 188,00
(solo on-line - on-line only € 139,00)

PRIVATI - INDIVIDUALS (solo cartaceo - print version only)

Italia: € 115,00 • Foreign € 155,00
(solo on-line - on-line only € 104,00)

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50123 Firenze
periodici@olschki.it • info@olschki.it



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50123 Firenze Italy
orders@olschki.it • www.olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684

Fax (+39) 055.65.30.214

INTERDISCIPLINARITÀ DEL PETRARCHISMO PROSPETTIVE DI RICERCA FRA ITALIA E GERMANIA

A CURA DI
BERNARD HUSS E MAIKO FAVARO

Nel Cinquecento italiano, il *Canzoniere* costituisce senza dubbio una delle basi fondamentali nel bagaglio culturale di qualsiasi persona istruita, a cui – segnatamente dopo la pubblicazione delle *Prose bembiane* (1525) – si richiede di saper comporre in versi sul modello del cantore di Laura. Sulla base di tale centralità di Petrarca nella cultura italiana, il volume propone alcuni esempi e spunti di riflessione sui modi con cui il petrarchismo diventa un ‘catalizzatore’ di stimoli attinenti a settori del sapere di per sé autonomi da quello letterario. In particolare,



sono analizzati i rapporti fra il petrarchismo e i seguenti ambiti: filosofia e spiritualità; arti figurative; cultura classica; musica e teatro. L'attenzione è rivolta in modo prioritario all'influsso del *Canzoniere* nel Cinquecento, ma non senza allargare lo sguardo anche alla ricezione di altre opere petrarchesche e ad altri periodi (fra Quattro e Settecento). Il volume permette di mettere a confronto le vivaci e peculiari tradizioni di studi sul petrarchismo fiorite in Italia e in Germania: i contributi provengono infatti da studiosi formati in tali due paesi.

Italy and Germany have a lively tradition of studies on Petrarchism. In this volume, scholars from both countries reflect on several significant examples of the 'interdisciplinary' merits of Petrarchism in Italy between the fifteenth and eighteenth centuries, paying special attention to the sixteenth century. In particular, the work analyses relationships between Petrarchism and the fields of philosophy and spirituality, figurative arts, the classical culture, music and theatre.

Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I, vol. 486
2018, cm 17 × 24, x-270 pp. con 6 figg. n.t. e 23 tavv. f.t. a colori. € 35,00
[ISBN 978 88 222 6585 2]

CASA EDITRICE
Casella postale 66 • 50123 Firenze
info@olschki.it • pressoffice@olschki.it



LEO S. OLSCHKI
P.O. Box 66 • 50123 Firenze, Italy
orders@olschki.it • www.olschki.it

TEL. (+39) 055.65.30.684

FAX (+39) 055.65.30.214

STUDI RINASCIMENTALI

Rivista internazionale di letteratura italiana

diretta da

MARCELLO CICCUTO · PASQUALE SABBATINO

SOMMARIO

15 · 2017

CULTURE DEL RINASCIMENTO. STUDI PER MATTEO PALUMBO

A cura di Giancarlo Alfano, Pasquale Sabbatino

GIANCARLO ALFANO, PASQUALE SABBATINO, *Presentazione*

AMEDEO QUONDAM, *La fondazione di una tipologia etica e politica: il trionfo di Cesare (e non solo)*

JEAN-LOUIS FOURNEL, JEAN-CLAUDE ZANCARINI, *La forma-ricordo di Matteo Palumbo dagli «orizzonti della verità» alle «mutazioni delle cose»*

TOBIAS ROTH, *Petrarkistische contrarii und amor mutuus in Giovanni Gioviano Pontanos Hendecasyllaborum libri*

ANDREA SALVO ROSSI, «*Civitatem divisam arbitror*»: una fonte 'sallustiana' per Discorsi 1.4

LUCA FERRARO, *Dal libro di Atlante a quello di Logistilla: una lettura dei canti XIV-XX del Furioso*

LORENZO BATTISTINI, *Spazi 'segreti' e 'legittimati'. La scrittura dell'io in Francesco Guicciardini dopo la crisi del '27*

PAOLA MORENO, *Francesco Guicciardini e l'instaurazione del principato a Firenze nel 1532. Su alcuni documenti nuovamente contestualizzati*

GENNARO MARIA BARBUTO, *Utopia e anti-utopia nel pensiero di Guicciardini*

GIANCARLO ALFANO, *Tra ecfrasi e meditazione. Il caso di un poemetto cinquecentesco siciliano*

ADRIANA MAURIELLO, *Schemi compositivi nel teatro senese del Cinquecento*

PASQUALE SABBATINO, *Le lingue «tutte italiane» in scena a Firenze (Sala del Duca, 1° maggio 1569). La vedova del Cini e l'Apoteosi di Cosimo I del Vasari*

CLAUDIO GIGANTE, *Un epigramma di Luca Scalabrino*

VINCENZO CAPUTO, *L'implosione del dialogo. Appunti su 'Nifo' e 'Porzio' di Torquato Tasso*

★

FABRIZIO SERRA EDITORE

PISA · ROMA

www.libraweb.net

GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA

LETTERE

EDIZIONE CRITICA A CURA DI
FRANCESCO BORGHESI

A più di cinquecento anni dalla parziale raccolta approntata dal nipote Giovan Francesco Pico della Mirandola, le lettere di Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494) vedono per la prima volta la luce in una edizione critica volta a restituire un testo filologicamente corretto delle missive del filosofo mirandolano, facendo luce sui suoi rapporti con personalità del calibro di Angelo Poliziano, Marsilio Ficino, Lorenzo de' Medici, Ermolao Barbaro e Federico I Gonzaga, per fare solo alcuni nomi tra i tanti dei corrispondenti. Il presente studio propone anche un'accu-



rata localizzazione, nonché un'esaustiva recensione, dei manoscritti e delle edizioni a stampa quattrocentesche e cinquecentesche d'interesse per le epistole pichiane. Oltre a proporre una approfondita analisi della *editio princeps* delle lettere pichiane, pubblicata a Bologna nel 1496 dallo stampatore Benedetto Faelli

e curata dal nipote Giovan Francesco, il volume risulta arricchito di un prezioso capitolo che offre un'inedita ricerca ad opera di Maria Agata Pincelli sul più importante tra i manoscritti portatori di lettere del Conte di Concordia e Mirandola: il manoscritto vaticano Capponi 235.

This work presents the first edition of the letters by the humanist philosopher Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494). While the text has its origins in the selection of letters edited by his nephew Giovan Francesco Pico della Mirandola and printed in Bologna in 1496, this new critical edition is based on a thorough survey and analysis of the manuscript as well as the printed tradition. It comprises therefore the most rigorous and philologically accurate version of the letters of one of the most renowned Italian humanists to date.

Studi pichiani, vol. 19

2018, cm 17 × 24, XII-190 pp. con 10 figg. n.t. € 26,00

[ISBN 978 88 222 6574 6]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50123 Firenze
info@olschki.it • pressoffice@olschki.it

TEL. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50123 Firenze, Italy
orders@olschki.it • www.olschki.it

FAX (+39) 055.65.30.214

HUMANISTICA

An International Journal of Early Renaissance Studies

Rivista semestrale diretta da FRANCESCO FURLAN

Condirettore MARCELLO CICCUTO

SOMMARIO · CONTENTS

XI · 1-2 · 2016

DOSSIER

L'UMANESIMO ARAGONESE

GUIDO CAPPELLI *curante*

Scritti di FULVIO DELLE DONNE, GUIDO CAPPELLI, ANTONIETTA IACONO,
MICHELE RINALDI, SEBASTIANO VALERIO, CLAUDIA CORFIATI, CARLO VECCE,
MARC DERAMAIX, BIANCA DE DIVITIIS,

STVDIA MISCELLANEA

LIONELLO PUPPI, «*Non se pò veder piú ben fatta, piú viva et piú finita imagine*»: *La pictura ritrovata di Michelangelo per Vittoria Colonna*

NICOLETTA LEPRI, *Vincenzo De' Rossi e Santi di Tito: Teatri di piazza e di strada nelle feste fiorentine del 1565*

ZAIRA SORRENTI, *Il volo e la caccia in Giordano Bruno: Sui miti di Atteone e Narciso*

CESARE MAFFIOLI, *Affigurati, descritti, costruiti e inventati: Strumenti vitruviani e pratiche di livellazione nel Rinascimento*

RASSEGNA

LUCA VILLANI, *Il teatro umanistico: Origini e sviluppi*

MARTA CELATI, *La seconda redazione del Coniurationis commentarium del Poliziano e l'edizione romana di Johannes Bulle*

STEFANO PIERGUIDI, *Baccio d'Agnolo, il Tasso e il rapporto fra i legnaioli-intagliatori e l'architettura nelle due edizioni delle Vite del Vasari*

RIASSUNTI · SUMMARIES · INDEX NOMINVM

PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

*

www.libraweb.net

PIETRO SECCHI

STUDI CUSANIANI

Il volume si presenta come una silloge di saggi, ordinati per tema, che tentano di ricostruire, attraverso l'individuazione di motivi costanti, la figura storica e il pensiero di Niccolò Cusano. Il legame sempre vivo e operante con le vicende del tempo – dalla partecipazione alle controversie più vivaci, quali la polemica con Wenck e il dibattito sulla teologia mistica, al coinvolgimento negli avvenimenti storico-politici più significativi, quali il Concilio di Basilea, la reazione latina alla caduta di Costantinopoli e la proposta di riforma della Chiesa – e la riflessione, considerata



ineludibile, sulla fondazione della possibilità della conoscenza, condotta attraverso un uso nuovo, congiunto e non più alternativo, delle fonti costituiscono i due poli entro i quali vengono indagati aspetti più particolari: le analogie e differenze con la corrente umanistica, la funzione specifica delle categorie e dei fantasmi in ambito gnoseologico; l'impiego, originale perché immanente, di una metafora antica, la sfera infinita; il ruolo centrale della cristologia anche in chiave cosmologica; l'importanza di una fonte decisiva come Agostino, trascurata dalla critica.

This volume contains a collection of essays, organized by subject matter, that investigate some of the fundamental themes in Cusano's philosophy: the connection with other areas of the humanities; his views on tolerance; the founding of a new gnoseology through joint and non-mutually-exclusive references to Platonism and Aristotelianism, that proved essential also to psychology and philosophical anthropology; the peculiar function of Christology; the special relations with Augustine's work and thought.

PIETRO SECCHI (1974) è Dottore di Ricerca in Filosofia e collabora da anni con l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza». Si occupa di Storia della Filosofia e in particolare di Filosofia del Rinascimento. Attualmente insegna Storia e Filosofia presso il Liceo Francesco Vivona. Tra i suoi lavori, ricordiamo le monografie «*Del mar più che del ciel amante*», Bruno e Cusano, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2006 e *La conoscenza possibile. Tre saggi su Cusano*, Lithos, Roma 2017.

Istituto nazionale di studi sul Rinascimento. Studi e testi, vol. 52

2018, cm 17 × 24, x-182 pp. € 25,00

[ISBN 978 88 222 6569 2]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50123 Firenze
info@olschki.it • pressoffice@olschki.it

TEL. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

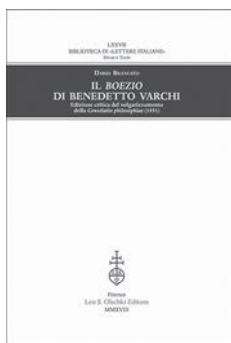
P.O. Box 66 • 50123 Firenze, Italy
orders@olschki.it • www.olschki.it

FAX (+39) 055.65.30.214

DARIO BRANCATO

IL *BOEZIO* DI BENEDETTO VARCHI
EDIZIONE CRITICA DEL VOLGARIZZAMENTO
DELLA «CONSOLATIO PHILOSOPHIAE» (1551)

Il volume presenta l'edizione critica del *Boezio*, il volgarizzamento del *De consolatione philosophiae* di Boezio realizzato da Benedetto Varchi, assieme a un saggio monografico sulla ricezione della *Consolatio* nel Rinascimento italiano e sul contesto culturale in cui si situa la traduzione varchiana. Voluto dall'imperatore Carlo V e pubblicato nel 1551 sotto gli auspici di Cosimo I de' Medici e dell'Accademia Fiorentina, il *Boezio* fu premiato da un successo editoriale durato fino al secolo scorso. Esso è anche il punto d'arrivo di una lunga tradizione esegetica



fatta di commenti latini e altri volgarizzamenti prodotti in diversi contesti culturali e religiosi. L'intellettuale fiorentino si servì proprio di questa tradizione per sviluppare – come dimostra l'approfondita analisi linguistica condotta – un nuovo linguaggio filosofico volgare in cui trasporre la cultura classica. Per Varchi dunque la tradizio-

ne è un banco di prova su cui sperimentare da un lato la solidità di tale linguaggio e dall'altro la validità delle proprie teorie linguistiche, in cui l'osservanza del classicismo volgare si unisce all'attenzione verso la spontaneità del parlato.

Commissioned by emperor Charles V and first published in Florence in 1551, Benedetto Varchi's Boezio is one of the most important Renaissance attempts to translate into the Florentine vernacular a founding text of Western culture, Boethius' Consolation of Philosophy. This book examines the cultural context in which the translation was made and shows how Varchi uses Boethius to create a new philosophical language that combines an accurate rendering of concepts with stylistic elegance.

DARIO BRANCATO è professore associato di Italianistica presso la Concordia University di Montreal (Canada). Si è laureato in Lettere Moderne all'Università di Messina (1997) prima di conseguire il dottorato in Linguistica Italiana presso la University of Toronto (2005). Nel 2014-15 è stato Francesco De Dombrowski Fellow presso Villa I Tatti (Harvard University) a Firenze. I suoi interessi di ricerca comprendono la filologia italiana (specialmente la filologia d'autore), la storia della lingua, e, in particolare, la ricezione dei Classici nel Rinascimento italiano e la cultura storiografica nella Firenze del '500. Ha pubblicato diversi contributi sulle traduzioni italiane da Boezio e da Aristotele nel Medioevo e nel Rinascimento, sulla figura intellettuale di Benedetto Varchi traduttore, poeta e storico, sulla letteratura maccheronica e dialettale del XVII secolo.

Biblioteca di «Lettere Italiane», vol. 77

2018, cm 17 × 24, 492 pp. € 49,00

[ISBN 978 88 222 6557 9]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50123 Firenze
info@olschki.it • pressoffice@olschki.it

TEL. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50123 Firenze, Italy
orders@olschki.it • www.olschki.it

FAX (+39) 055.65.30.214

